

Rassegna Stampa

15-09-2022

CONFINDUSTRIA SICILIA

SICILIA CATANIA	15/09/2022	12	La Sicilia esporta in nuovi mercati <i>Redazione</i>	3
GIORNALE DI SICILIA	15/09/2022	10	Relazione bocciata sul caso Montante = Montante, bocciata la relazione <i>Ivana Baiunco</i>	4

SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	15/09/2022	2	Caro bollette 140 miliardi Ue ma docce brevi = Caro bollette, dall` Ue 140 miliardi di aiuti per famiglie e imprese <i>Michele Esposito</i>	6
SICILIA CATANIA	15/09/2022	12	Sicilia, si sblocca la banca dati dei vecchi tributi <i>Redazione</i>	8
SICILIA CATANIA	15/09/2022	3	Fotovoltaico, Catania capitale europea la fabbrica Enel 3Sun citata a modello <i>Redazione</i>	9
SICILIA CATANIA	15/09/2022	6	De Luca: Governerò con "vaffa" ma manlibere Strike alle Politiche, noi primo partito in Sicilia = De Luca: I " vaffa " ma le mani libere ecco la Regione del signor nessuno <i>Redazione</i>	10
SICILIA CATANIA	15/09/2022	6	Armao: Mai con chi non ha voluto il musumeci-bis. e avvisa: Rischio inquinamento del voto <i>Gri. Bi.</i>	12
SICILIA CATANIA	15/09/2022	12	Salario minimo legge in Ue, finanziato Fondo competenze <i>Sabina Rosset</i>	13
SICILIA CATANIA	15/09/2022	14	AGGIORNATO - Il Consiglio comunale proroga il pagamento della 3* rata della Tari = Tari, prorogato il pagamento della terza rata al 31 ottobre Un piccolo aiuto ai cittadini <i>Maria Elena Quaiotti</i>	14

SICILIA ECONOMIA

SOLE 24 ORE	15/09/2022	20	In 10 anni fatturato per 1 miliardo = Le start up all`italiana compiono dieci anni: 15mila aziende, 1 miliardo di fatturato <i>Luca Tremolada</i>	15
REPUBBLICA	15/09/2022	23	Credit Superbonus le banche pronte a riavviare le pratiche <i>Carlotta Scozzari</i>	18
QUOTIDIANO DI SICILIA	15/09/2022	6	Energia, in Sicilia "ballano" 170 progetti Investimenti per oltre 7 miliardi... in stallo = Fonti rinnovabili, in Sicilia "ballano" 170 progetti: in stallo investimenti per oltre sette miliardi di euro <i>Gabriele D'amico Antonio Leo</i>	20
SICILIA CATANIA	15/09/2022	16	Il Consiglio comunale proroga il pagamento della 3 rata della Tari = La robotica utilizzata nella chirurgia urologica due giorni di formazione con interventi " live " <i>Redazione</i>	23

SICILIA CRONACA

SICILIA CATANIA	15/09/2022	31	Lavoro, nuove assunzioni fino a novembre ma il mercato soffre di domanda-offerta <i>Rosaario Faraci</i>	24
-----------------	------------	----	--	----

PROVINCE SICILIANE

REPUBBLICA PALERMO	15/09/2022	2	Schifani confeziona il regalo per le cliniche private = La sanità del centrodestra Schifani pensa a un regalo per le cliniche private <i>Claudio Reale</i>	25
--------------------	------------	---	---	----

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	15/09/2022	3	La Ue: 140 miliardi dagli extra profitti delle società energetiche = La Ue: 140 miliardi dagli utili extra delle società energetiche <i>Beda Romano</i>	28
SOLE 24 ORE	15/09/2022	5	Oggi il via della Camera ai fondi per il DI Aiuti ter, subito dopo il Cdm <i>Barbara Fiammeri</i>	30

Rassegna Stampa

15-09-2022

SOLE 24 ORE	15/09/2022	7	Lavoro, 1 miliardo per le imprese Obiettivo creare nuove competenze = Lavoro: decreto da 1 miliardo per il Fondo nuove competenze <i>Giorgio Pogliotti</i>	31
SOLE 24 ORE	15/09/2022	7	Premi di produttività e welfare trainano i contratti aziendali = Premi di produttività e welfare aziendale trainano i contratti <i>G. Pog</i>	33
SOLE 24 ORE	15/09/2022	7	Ultimo via libera del Parlamento di Strasburgo alla direttiva sul salario minimo = Via libera dell'europarlamento alla disciplina sul salario minimo <i>Beda Romano</i>	35
SOLE 24 ORE	15/09/2022	14	Con i chip ritorna la politica industriale = Con i semiconduttori torna in voga la politica industriale <i>Fabrizio Onida</i>	37
SOLE 24 ORE	15/09/2022	29	Asseverazioni ex post e colpa grave: cosa cambia per le cessioni = Corsa dei fornitori per avere il salvacondotto dei vecchi crediti <i>Giorgio Gavelli</i>	40
CORRIERE DELLA SERA	15/09/2022	12	Intervista a Patrizia De Luise - Il governo anticipi il conto delle utenze, poi rimborsi in 5 anni <i>Claudia Voltattorni</i>	42

La Sicilia esporta in nuovi mercati

Sace. Nel 2022 cresce in Turchia, Gibilterra, Croazia e Tunisia. Guidano Siracusa e Catania

PALERMO. L'export italiano ancora arranca. Nel report "Caro export" presentato ieri da Sace, la previsione nello scenario base è ancora di una crescita del 10,3% quest'anno a 600 miliardi in valore, mentre la Sicilia da sola nel primo semestre ha toccato il record del +78%. Oggi dalle 10,30 alle 13 si svolgerà un workshop presso la sede di Sicindustria, in via XX Settembre 64, a Palermo, per presentare alle aziende gli strumenti offerti da Sace per l'export. Le recenti misure hanno, tra l'altro, ampliato il mandato di Sace a sostegno delle imprese aggiungendo importanti tasselli come le garanzie per i progetti "verdi" nell'attuazione del Green New Deal italiano. I lavori saranno aperti da Nino Salerno, delegato all'Internazionalizzazione di Sicindustria, e moderati da Giada Platania, responsabile area Internazionalizzazione di Sicindustria/Een.

La Sicilia è la decima regione italiana per export con un valore nel 2021 di 10,5 miliardi (+38,8% rispetto all'anno precedente, +18,2% il dato nazionale) e del 10,1% sul 2019, rappresentando circa il 2% delle esportazioni italiane. Il marcato incremento è trainato dai

raffinati (+68,9%), che rappresentano oltre la metà dell'export complessivo della regione. Si segnalano prodotti chimici (+14,7%), alimentari e bevande (+24,5%) e apparecchi elettronici (+14,6%). Stati Uniti e Francia sono le prime destinazioni delle vendite oltreconfine della Sicilia: mentre l'export verso la prima ha registrato un marcato aumento (+83,5%), quello verso il Paese d'Oltralpe è cresciuto in misura modesta (+5,4%), senza recuperare i livelli pre-Covid. La Turchia, invece, con un incremento a tre cifre guidato dai raffinati - è salita al terzo posto, superando così la Spagna che ha riportato comunque una notevole performance (+34,8%).

In Sicilia sono le specializzazioni dell'agroalimentare le più diffuse. Si evidenziano i distretti dell'ortofrutta di Catania e dei vini e liquori di Agrigento, Palermo e Trapani, che hanno chiuso il 2021 in rialzo, mentre l'export di pomodoro di Ragusa e Siracusa è rimasto stabile. Siracusa si è confermata la prima provincia siciliana per export, avendo esportato beni per 6,2 miliardi, seguita da Catania (1,8 miliardi) e Messina (quasi 1 miliardo).

Nel primo semestre di quest'anno le vendite oltreconfine della Sicilia hanno segnato un incremento del 78% rispetto allo stesso periodo del 2021, performance ampiamente superiore a quella nazionale (+22,5%). Il notevole rialzo è stato trainato dai raffinati (+127,8%), ma sono proseguite con un buon ritmo anche le esportazioni di prodotti chimici (+39,9%), alimentari e bevande (+47,5%) e apparecchi elettronici (+47,8%). L'andamento dei raffinati ha permesso all'export di registrare crescita a tre cifre verso numerosi Paesi, ad esempio Turchia, Gibilterra, Croazia e Tunisia. In ogni caso, anche mercati più consolidati come Stati Uniti, Francia e Spagna hanno ottenuto significativi aumenti (+37,1%, +82,9% e +33,5% rispettivamente). ●

L'Isola vende con aumenti otto volte superiori al resto del Paese
Oggi workshop per le imprese in Sicindustria



La Sicilia esporta molto in Turchia



Peso: 24%

Antimafia

Relazione bocciata sul caso Montante

Morra protesta: cappa di piombo. Aiello: problema di metodo **Baiunco** Pag. 10

Stoppata alla commissione nazionale l'approvazione dell'indagine a carico dell'ex capo di Confindustria regionale

Montante, bocciata la relazione

Nicola Morra: «Cappa di piombo». Piera Aiello: «Questione di metodo»

Ivana Baiunco
CALTANISSETTA

È un fiume in piena il presidente della commissione nazionale antimafia Nicola Morra dopo la mancata approvazione della relazione sul «Sistema Montante». Parla di una «cappa di piombo» che persiste ancora sulle vicende che hanno riguardato l'ex paladino dell'antimafia Antonello Montante.

«C'è una cappa di piombo, un muro di silenzio che avvolge una trama di relazioni tossiche, una mafia trasparente, come l'ha definita il giudice di primo grado del processo Montante nella sentenza, che ha infiltrato tante pubbliche amministrazioni mettendo a rischio la credibilità delle istituzioni repubblicane ed il controllo del territorio da parte dello stato stesso». Al senatore Morra era stato chiesto di ritirare la relazione per non presentarla al voto ma il pre-

sidente ha voluto metterla ai voti. «Sono state approvate tutte le relazioni tranne quella dedicata al sistema Montante -ribadisce Morra-, sarà chi dovrà lavorare con la prossima commissione impegnata a valutare se questa relazione che comunque viene allegata alla relazione conclusiva, meritava bocciatura o meno». Unica relazione a non essere stata approvata dunque. «Non per una ragione di merito» spiega Piera Aiello, deputata componente della commissione, «ma per una ragione di metodo».

Parla di una relazione «sbilanciata» l'onorevole Aiello senza il rispetto dell'«audiatur altera pars», ovvero il contraddittorio. «Questa relazione chi la vorrà la potrà prendere in mano -afferma Aiello- e proseguire un lavoro iniziato. Questo è solo l'inizio di un lavoro.» Parla anche del presidente della commissione Nicola Morra, al quale contesta il ruolo di uomo solo al volante. «Lui non ha chiesto l'ausilio di nessun questore, non è stato formato un comitato di tutte le forze politiche, almeno un componente per ciascun partito -continua-. È giusto che si vada a sentire il contraddittorio non c'è stato il tempo perché è caduto il governo, bene continueranno i colleghi della prossima legislatura se vorranno.

Approvare vuol dire accondiscendere e accondiscendere vuol dire conoscere per bene tutto».

La sezione della relazione relativa al «Sistema Montante», illustrata dal presidente Nicola Morra, è stata bocciata da tutti i gruppi, a parte la senatrice Margherita Corrado Cal-Alternativa che ha dichiarato voto favorevole ed il senatore Giovanni Endrizzi del Movimento Cinque Stelle che si è astenuto. Le altre sezioni della relazione finale, una trentina di resoconti tematici basati sui lavori svolti dai diversi comitati in cui la commissione è articolata, sono state approvate. La commissione antimafia sulla questione Montante ha fatto tappa anche a Caltanissetta dove tutto è nato, l'1 e 2 marzo del 2022. Per una serie di audizioni furono sentite forze dell'ordine e giornalisti. Stamattina alle 10,30 alla Camera dei deputati, Sala del Refettorio sarà presentata alla stampa la relazione finale della commissione antimafia. (*IB*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-3%, 10-28%



Antimafia. Nicola Morra



Imputato. Antonello Montante



Magistrato. Nicolò Marino



Peso:1-3%,10-28%

Caro bollette 140 miliardi Ue ma docce brevi

Le misure. Bruxelles libera altre risorse per imprese e famiglie anche il dl Aiuti bis

MICHELE ESPOSITO, MASSIMO RICCI pagine 2

Caro bollette, dall'Ue 140 miliardi di aiuti per famiglie e imprese

Fondi. Risorse pari a quanto si ricaverà dal tetto ai ricavi delle fonti rinnovabili e dalle tasse sugli extraprofitti. Il price cap si otterrà da trattative con i fornitori e contratti a lunga scadenza

MICHELE ESPOSITO

STRASBURGO. Il taglio dei consumi c'è, il tetto all'elettricità per il prelievo sugli extraprofitti pure, il price cap al gas resta un'ipotesi. Nel suo discorso sullo Stato dell'Unione, Ursula von der Leyen ha certificato il pacchetto di proposte approvato dalla Commissione per far fronte all'emergenza del gas. È un pacchetto sul quale Bruxelles cerca un rapido consenso ma che, all'Eurocamera, in tanti reputano insufficiente. Lamentando, innanzitutto, l'assenza di quel price cap sul quale l'Esecutivo Ue potrebbe avanzare una proposta prima del Consiglio affari energia del 30 settembre.

La novità più rilevante che von der Leyen ha snocciolato alla Plenaria di Strasburgo è la quantificazione delle risorse che Bruxelles conta di incassare dal cap da 180 euro a MWh ai ricavi delle società energetiche che producono elettricità a basso costo e dal contributo di solidarietà che verrà chiesto anche alle aziende oil&gas: 140 miliardi di euro. «Milioni di europei hanno bisogno di sostegno. Gli Stati membri dell'Ue hanno già investito miliardi di euro per assistere le famiglie vulnerabili. Ma sappiamo che non sarà sufficiente», ha spiegato von der Leyen motivando la mossa dell'Ue.

La sua attuazione, tuttavia, resta complessa. Nel piano di Bruxelles, il contributo chiesto alle compagnie che lavorano i combustibili fossili (pari al 33% sugli utili superiori del 20%) dovrebbe essere oggetto di accordi di solidarietà tra i Paesi membri. «Quelli che pagano più a caro prezzo l'elettricità importata dovrebbero beneficiarne», ha spiegato il vice presidente della Commissione Ue, Frans Timmermans.

Il testo contiene anche il taglio ai consumi obbligatorio per tutti. Un taglio pari al 10% su scala mensile e al 5% nelle ore di punta. «Non stiamo chiedendo alle persone di sedersi in una casa gelata, evitiamo caricature», ha avvertito Timmermans annusando le proteste che potrebbero provenire da qualche capitale europea. Di certo, usare due elettrodomestici contemporaneamente nelle ore di punta, quest'inverno, sarà



Peso: 1-6%, 2-29%

quasi impossibile. Il taglio, la cui attuazione spetta comunque ai governi, che hanno discrezionalità anche nella scelta delle ore di punta, dovrebbe essere implementato ab origine, depotenziando, di fatto, i contatori.

Ma nella strategia dell'Ue il risparmio accompagnato dalla tassazione sugli extra-profitti dovrebbe portare, da un lato, ad evitare una crisi energetica e, dall'altro, a fermare l'ascesa dei prezzi.

Per la gran parte dell'Aula di Strasburgo, così come per gli Stati membri, non basterà. Per questo la Commissione studierà nei prossimi giorni, anche con i tecnici dei governi nazionali, una formula per mettere in campo un price cap al gas. Non sarà un tetto all'energia russa né all'import totale di gas in Ue. Bruxelles proverà a trattare delle cifre «abbordabili» con i singoli fornitori, almeno quelli considerati affidabili. «Con la Norvegia stiamo già facendo un lavoro comune per ridurre il prezzo in modo ragionevole», ha spiegato von der Leyen, mentre la commissaria all'Energia, Kadri Simson, ha os-

servato come la messa a punto di «contratti a lungo termine» potrebbe concorrere all'abbassamento dei prezzi.

Certo, per sedersi al tavolo di un fornitore e chiedere di non alzare il prezzo l'Ue dovrà, nuovamente, dimostrarsi unita. La riforma del mercato dell'energia, con il disaccoppiamento dei prezzi dell'elettricità dal gas, la Commissione la avanzerà solo a fine anno. E sul piano delle risorse, von der Leyen ha scandito come ogni Stato dovrà contare su quello che ha: il «Recovery» e il «RePowerEu». Mostrandosi perlomeno prudente rispetto alle richieste di modifica del «Pnrr», giunte anche dal centrodestra in Italia. «L'obiettivo è spendere in tempo questa enorme quantità di denaro, dobbiamo davvero andare avanti, e sono fiduciosa che qualsiasi governo sosterrà questo ottimo «Pnrr» che l'Italia ha», è stato il messaggio, neanche troppo velato, lanciato dalla numero uno dell'Esecutivo Ue.

Intanto, aumentare l'uso di energie rinnovabili e ridurre i consumi è l'indicazione che arriva dal Parlamento europeo, con l'approvazione

dei testi su due direttive Ue nell'ambito del «RePowerEu». Gli eurodeputati hanno approvato con 505 voti favorevoli, 92 contrari e 44 astensioni la direttiva Ue sulle rinnovabili innalzando al 45%, rispetto al 32% attuale, la quota di fonti «verdi» nel consumo finale di energia Ue, entro il 2030. Approvata con 469 voti a favore, 93 contrari e 82 astenuti anche la revisione della direttiva sull'efficienza energetica, che prevede entro il 2030 un taglio di consumo di energia finale di almeno il 40%. ●

IL DECRETO AIUTI BIS

MISURE PER

17 miliardi di euro



Principali conferme



Taglio contributivo di 1,2 punti sugli stipendi dei dipendenti (riduzione canone fiscale)



Estensione del bonus 200 euro ai lavoratori non coperti dal primo di Aiuti



Rafforzamento del bonus trasporti



Rinnovo nel terzo trimestre delle misure di contenimento delle bollette (per oneri di sistema, taglio Iva sul gas, bonus sociale, credito d'imposta per le aziende)



Anticipo rivalutazione pensioni: +2% negli assegni già da ottobre



Le novità



Le figure apicali di ministeri e forze dell'ordine possono derogare al tetto di stipendio da 240.000 euro



Le assunzioni nella P.A. a tempo determinato per il Pnrr potranno diventare stabili, ma solo dal 2027



Le pensioni (o indennità equivalenti) non possono essere pignorate fino al doppio della misura massima mensile dell'assegno sociale, almeno 1.000 euro



Contributi contro il caro energia per associazioni e società dilettantistiche che gestiscono impianti sportivi (massimo 50 milioni di euro)



Esercizio di responsabilità sociale per i concessionari di superbonus e bonus edilizi, salvo dolo o colpa grave



per il Superbonus del 110%
per i bonus edilizi generati dopo il decreto antifronda di novembre 2021
per i bonus edilizi anteriori al decreto di novembre, se muniti di asseverazione



Smart working fino alla fine dell'anno per lavoratori fragili e genitori di figli sotto i 14 anni, anche senza accordo



Istituzione del Copade provvisorio tra una legislatura e l'altra: decade dopo 20 giorni dalla fiducia al nuovo Governo



Scompare il «docente esperto». Resta il percorso di formazione incentivato da definire nel contratto collettivo

L'EGO - HUB



Peso: 1-6%, 2-29%

Sicilia, si sblocca la banca dati dei vecchi tributi

Entro dicembre il passaggio all' Agenzia delle Entrate, poi lo sportello online

ROMA. Finalmente contribuenti, commercialisti, consulenti del lavoro e professionisti in generale potranno riprendere la normale operatività riguardo ai vecchi ruoli della riscossione tributi che erano in carico presso Riscossione Sicilia e il cui sistema informatico non dialogava con quello della subentrata Agenzia delle Entrate. Adesso c'è una data certa: entro la fine dell'anno l'Agenzia delle Entrate-Riscossione completerà il piano di migrazione sulla propria piattaforma nazionale del sistema informatico che era gestito, fino all'1 ottobre 2021, dalla società Riscossione Sicilia. Ciò consentirà ai consulenti del lavoro siciliani, e non solo, di potere usufruire di tutte le informazioni e di tutti i servizi online presenti sul portale di Agenzia delle Entrate-Riscossione, agevolando così l'attività di assistenza per i loro clienti con carichi iscritti a ruolo negli ambiti provinciali della regione. Inoltre, nel primo trimestre del 2023 sarà portata a termine anche l'implementazione dello "sportello on-line" del contribuente, che permetterà di relazionarsi in tempo reale con l'Agenzia delle Entrate-Riscossione, svolgendo le stesse operazioni disponibili allo sportello fisico, come, ad esempio, fornire informazioni e assistenza per richieste di rateizzazioni, sospensioni o rimborsi.

Ad annunciarlo è stato lo stesso

Ente di riscossione nel corso dell'incontro tenutosi a Roma presso la sede del Consiglio nazionale dell'Ordine

dei consulenti del lavoro, alla presenza del Direttore centrale Relazioni esterne e Governance dell'Agenzia delle Entrate-Riscossione, Marco Paglia; del direttore area Riscossione, Luigi Favè; del responsabile settore Relazione e assistenza contribuenti, Ettore Bidasio; e del direttore regionale Sicilia, Gianfranco Cerato (in videocollegamento).

L'incontro, voluto per favorire il dialogo tra le parti e per fare il punto su alcuni ambiti di sviluppo operativo dei servizi a seguito dello scioglimento di Riscossione Sicilia, ha visto la partecipazione del vicepresidente del Consiglio nazionale dell'Ordine dei consulenti del lavoro, Francesco Duraccio, e - in videocollegamento - dei presidenti dei Consigli provinciali degli Ordini di Agrigento, Caltanissetta, Catania, Enna, Messina, Palermo, Ragusa, Siracusa e Trapani, che si sono resi disponibili a collaborare anche per la realizzazione di fu-

turi eventi formativi mirati ad illustrare il funzionamento dei nuovi sistemi informatici dell'Agenzia delle Entrate-Riscossione, con l'obiettivo di semplificare le procedure di riconoscimento dei contribuenti sicilia-

ni sulla piattaforma nazionale e favorire uno scambio di documentazione più snello.

Un incontro proficuo, quello presso la sede nazionale dell'Ordine dei consulenti del lavoro, che fa seguito al confronto avviato da tempo sul territorio siciliano tra l'Ente di riscossione e la Consulta dei Consigli provinciali, presieduta da Maurizio Adamo che, ad oggi, ha già permesso la risoluzione di alcune problematiche segnalate dalla categoria connesse alla procedura di integrazione dell'ex Riscossione Sicilia.

Una delle situazioni più complesse da risolvere era quella relativa alla richiesta di sgravi o di sospensioni, rateizzazioni o rottamazioni di ruoli precedenti alla data di passaggio da Riscossione Sicilia all'Agenzia delle Entrate, considerato che l'interlocutore è l'ente nazionale, che di fatto non aveva accesso alla banca dati siciliana.

Una situazione che ha comportato un notevole sforzo operativo e organizzativo da parte dell'Agenzia e un surplus di lavoro da parte dei professionisti, chiamati comunque a rispettare le scadenze di legge. Adesso l'auspicata risoluzione del problema, che faciliterà la vita a contribuenti e professionisti. ●



Maurizio Adamo



Peso:24%



Fotovoltaico, Catania capitale europea la fabbrica Enel 3Sun citata a modello

PALERMO. La Sicilia entra nell'élite europea per la transizione energetica. E lo fa grazie al progetto di Enel Green Power che a Catania sta investendo nella fabbrica 3Sun che diventerà il più grande sito di produzione di moduli fotovoltaici innovativi, sostenibili e ad alte prestazioni. A evidenziarne l'importanza strategica è stata la presidente della Commissione Ue, Ursula Von Der Leyen, nel discorso sullo Stato dell'Unione. La «necessaria trasformazione» verde dell'energia in Europa «è iniziata» ha detto. E «sta accadendo nel Mare del Nord e nel Mar Baltico, dove i nostri Stati membri hanno deciso di investire massicciamente nella produzione eolica offshore - ha aggiunto - Sta accadendo in Sicilia, dove la più grande fabbrica solare d'Europa produrrà presto la nuova generazione di pannelli. E sta accadendo nel nord della Germania, dove i treni locali ora viaggiano con idrogeno verde».

Il richiamo dedicato alla Sicilia si riferisce all'impianto fotovoltaico realizzato nel 2010 a Catania. Ad aprile, Enel Green Power e la Commissione europea hanno firmato un accordo di finanziamento agevolato a fondo perduto che contribuirà allo sviluppo di Tango (Italian pv Giga factory). Così Catania ospiterà «la più grande fabbrica europea per la produzione di moduli fotovoltaici bifacciali ad elevate prestazioni» creando circa mille posti di lavoro diretti e indiretti entro il 2024. L'investimento totale per l'espansione della fabbrica ammonta a circa 600 milioni di euro, di cui all'impegno di Egp si aggiungerà un finanziamento dell'Ue per quasi 118 milioni di euro in arrivo dall'Europa tramite grants da Pnrr e Innovation Fund. Il progetto comporterà un aumento della capacità di produzione di 15 volte, fino a 3 GW l'anno dagli attuali 200 MW.



Peso: 10%

REGIONALI, IL CANDIDATO AL FORUM CON "LA SICILIA" *

De Luca: «Governerò con "vaffa" ma mani libere Strike alle Politiche, noi primo partito in Sicilia»

SERVIZIO pagine 6-7

De Luca: «I "vaffa" ma le mani libere ecco la Regione del signor nessuno»

Forum a "La Sicilia". Il candidato indipendente: «Vi spiego come vincerò col 41 per cento più Iva E faremo strike anche alle Politiche: noi il primo partito in Sicilia, anche Berlusconi l'ha capito»

CATANIA. Arriva puntualissimo in redazione, reduce da un colorato bagno di folla alla Pescheria di Catania. E, con un tono di voce insolitamente pacato, Cateno De Luca (ospite ieri a *La Sicilia* per il quinto forum con i candidati alla presidenza della Regione) lancia il primo missile terra-aria: «Si sta organizzando un partito parallelo, me l'hanno già fatto sapere: facciamo il voto disgiunto per te». Fragli "iscritti", «pezzi di classe dirigente e deputati del centrodestra», per i quali è «una pratica tecnica naturale, quasi una tradizione», ma anche «molti di Pd e M5S, che hanno capito che i loro candidati presidenti non hanno dove andare». Con il candidato indipendente, conta di consolidare l'operazione sorpasso. Nessun timore dell'election day, che potrebbe rafforzare il voto politico per i grandi partiti nazionali e frenare la sua corsa? «L'hanno fatto per schiacciarmi, ma mi hanno fatto volare. Alle Regionali non ci sto quasi più pensando: ormai mi concentro a rafforzare il brand "De Luca Sindaco d'Italia". Saremo il primo partito in Sicilia anche alle Politiche, col 25 per cento: anche Berlusconi, coi suoi sondaggi, l'ha capito»

Sull'annunciata vittoria «col 41 per cento più Iva» e «Scateno» sfodera subito il suo pallottoliere virtuale: «La lista ammiraglia, Nord chiama Sud, è al 25 per cento, mentre Sicilia Vera è al 7-8. Devo spingere un po' Orgoglio Siculo, perché non c'è lista a Palermo, che per ora è al 4. Con l'altro un per cento delle liste di testimonianza, arriviamo al 35 con le nostre forze. Il resto è il 5-6 di disgiunto naturale del centrode-

stra, dove anche ai signori delle preferenze sta vendendo di "acchianata" far votare Schifani presidente». Si arriva grosso modo al 41. E l'Iva? «I tantissimi voti di dem e Pd: hanno capito che Di Paola non arriverà nemmeno a doppia cifra e che la Chinnici non si vede perché non c'è. Lei, come Schifani, mi evita: sfuggono perché non reggono il confronto sul merito degli argomenti regionali, visto che hanno vissuto in un iperuranio».

I sogni son desideri. E ognuno si può fare i conti che vuole. De Luca si dice certo di vincere. Ma resta diffuso il rigetto di un certo elettorato moderato. Magari indignato per i toni e i modi, anche nel becero attacco ai giornalisti. «Quel video su Pipitone lo rifarei anche se fossi presidente della Regione. Io non indosso maschere pirandelliane, è il mio limite ma anche la mia forza», afferma. Rivendicando di «aver fanculizzato», in momenti diversi, anche «il ministro Lamorgese sull'ordinanza Covid» e i magistrati di Messina, «in un comizio di cinque ore, facendo nomi e cognomi, dopo di che mi aprirono 18 processi», ma anche per ragioni politiche, Matteo Salvini («gli dissi: non venire a Messina a fare comizi da alleato, perché tu sei nella giunta Musumeci») e Matteo Renzi («mi offri seggi a Roma in cambio di un accordo in Sicilia e gli risposi: "Sei incaduta libera, la tua immagine mi fa perdere più di quello che guadagnerei"»). Ma il modello "vaffa" - per certi aspetti simile agli show di Beppe Grillo prima maniera, in versione Cateno - non rischia di avere il fiato corto? «Me lo dicono da anni. Ma se sono an-

cora qui è perché i miei "vaffa" non si limitano ai comizi per prendere i voti. Io poi lo faccio anche quando amministro. C'è una parte più scenica, per far sintonizzare meglio la gente con me, ma poi ci sono gli argomenti seri. Che metto in pratica quando amministro, dopo aver vinto, come ho sempre fatto, da solo contro tutti i partiti». De Luca fa qualche esempio concreto. Il risanamento della zona delle baracopoli, «frutto di un "voto di scambio" con Berlusconi: gli promisi 50 mila voti alle Europee e gliene portai 48 mila con Dafne Musolino, dopo di che lui scoprì il problema delle baracche e ci aiutò a risolverlo, prima con la Gelmini e poi con la Carfagna». Su quello scandalo secolare litigò anche con la prefetta di Messina: «Feci l'ordinanza di sgombero in modo provocatorio, poi lei capì che era un modo per smuovere le acque e chiarimmo tutto». Così come per la spiaggia di Capo Peloro, fra «le più belle d'Italia» secondo il *National Geographic*, ma «dopo che mi sono messo un po' di gente contro per ripulire la zona dalle super fetazioni e dilizie». O come quando chiuse tutte le scuole di Messina senza certificato di agibilità. «Ci fu il panico, ma ottenni il risultato: 200 milioni per la messa in sicurezza e da allora in poi finanziamenti diretti senza bandi».

Il programma di De Luca, sintetizzato nella brochure con i "dieci coman-



Peso: 1-7%, 6-30%, 7-17%

damenti”, è in parte l'estensione regionale di ciò che rivendica di aver fatto a Messina, che «da 550 milioni di debito, ora ha quasi chiuso il piano di equilibrio, con fatture pagate entro 23 giorni di media». Come sui rifiuti, «portando la differenziata dal 4 al 60 per cento, con il porta a porta sul 100 per cento del tessuto urbano», proprio mentre Nello Musumeci, «commissario regionale per l'emergenza rifiuti non riusciva a fare nemmeno un impianto, limitandosi a spendere, su 65 milioni a disposizione, solo 4 per consulenze e ufficio speciale». De Luca è sempre più convinto che «abbia ragione il procuratore Zuccaro, quando dice che la politica regionale, con le sue omissioni e le scelleratezze, ha voluto favorire la gestione privata e magari un pezzo di organizzazione criminale. Chi ha omesso? Certamente non io...». In tema di rifiuti alla Sicilia, subito, servono «impianti di secondo livello», per poi pensare a «un solo termovalorizzatore per la frazione secca». Il tutto assumendosi «la responsabilità delle proprie scelte». Come quando «lanciate l'obbligo della differenziata anche nelle baracche: facevo i blitz di notte, introdussi il sistema delle ganasce sui rifiuti, “se non paghi ti lascio la munnizza sotto casa”, mi feci tanti nemici tant'è che fu anche alzato il livello di sorveglianza. Ma alla fine i cittadini capirono».

Ecco, questo è il senso meno terro-

rizzante del “Catemoto” annunciato. Il punto è «come arrivi a essere il presidente della Regione», scandisce il candidato. Senza la copertura di un partito nazionale? «È la nostra salvezza, finora le interlocuzioni non hanno portato nulla né a Roma, né a Bruxelles. La nostra è l'isola dei beni primari, non ci manca nulla, ma siamo stati sempre massacrati. E io, da presidente della Regione, andrò a sedermi con chiunque, compresa la Meloni, senza pregiudizi. Ma con le mani libere». Questo è il concetto-chiave. «Io l'accordo con Micciché, che con me è stato sempre leale, lo chiudevo in un minuto. Ma non potevo farlo, perché comunque lui rappresenta un mondo. E, piaccia o non piaccia, lui deve rispondere a quel mondo. Fare un accordo anche con un solo pezzo del centrodestra, significava che avrei dovuto indirettamente rispondere a quel mondo». E invece, adesso, la corsa solitaria. Con quale classe dirigente? «Voi sarete sbalorditi dalla nullità politica della mia giunta regionale. Vi chiederete: e chi sono questi? Non saranno deputati, né politici, ma ottimi amministratori. Voglio assessori-operai, come quelli che ho avuto a Messina. Gente che lavori con me 24 ore al giorno». Del resto, scandisce, «non sono l'ultimo arrivato, ho fatto tre legislature all'Ars: dei palazzi palermitani conosco vizi e virtù. So anche come si comprano i voti per la finanziaria. Il mio, l'ho venduto: 150mila euro per l'autoemoteca all'Avis di Ali Terme. Ad altri hanno dato il centro studi dove c'erano la moglie e la figlia e si sono incassati i soldi...».

Cateno contro tutti, a partire dalla

«sanità modello Razza: aspetto ancora che mi quereli», simboleggiata dal fatto che «non conosco un solo proprietario di struttura sanitaria privata convenzionata col pubblico che non abbia almeno uno yacht». La ricetta? Eliminare il «rapporto patologico» fra pubblico e privato, investendo su una rete che affianchi i «presidi capillari con servizi di base» ai «punti di eccellenza». E, a livello generale, «allontanare subito dalla Sicilia i due direttori delinquenti» e «non usare la sanità come bancomat elettorale».

E adesso rotta verso Palermo. Una città che ha già “inghiottito” molti presidenti della Regione. «Il problema non è chi sei, ma con chi ti accompagni. Io sarò mister nessuno, non andrò accompagnato da nessuno, men che meno da chi ha scheletri nell'armadio. Io sarò Heidi che arriva con le sue caprette. E questa sarà una situazione molto strana. Sarà un punto di forza o di debolezza? Questo io oggi non lo posso dire, perché è la prima volta in assoluto che succederà». Mentre parliamo di questo, la sua portavoce lo avvisa di un'agenzia su Schifani che non commenta le voci di un «possibile accordo» De Luca-Micciché: «Parla della telefonata di stanotte di Berlusconi? E che gli ha detto?». Lei legge il testo dell'Ansa: «Non vado appresso a queste dicerie». E “Scateno” scoppia a ridere. Non riesce a fermarsi. Il forum, dopo oltre un'ora, s'interrompe. ●

IL “PARTITO PARALLELO”

Con le mie liste già al 35%
ora ci penserò il massiccio
voto disgiunto da Schifani
Ma anche da Pd e MSS



In redazione. Cateno De Luca, leader di Sud chiama Nord e Sicilia Vera, ieri pomeriggio in visita a “La Sicilia”



Peso: 1-7%, 6-30%, 7-17%

IERI A PALERMO LA PRESENTAZIONE DELLE LISTE DEL TERZO POLO

Armao: «Mai con chi non ha voluto il Musumeci-bis». E avvisa: «Rischio inquinamento del voto»

PALERMO. L'ago della bilancia nel bel mezzo della tempesta perfetta che potrebbe caratterizzare il voto romano e siciliano del 25 settembre. Gaetano Armao, candidato alla presidenza della Regione di Azione e Italia Viva, ieri nel corso della presentazione alla stampa ha usato questa metafora per chiarire come «Il terzo polo, che raggruppa la lista Azione con Calenda e Italia Viva di Renzi, si propone a Roma come in Sicilia, come la forza di equilibrio tra due schieramenti che sembrano sempre più andare a gambe all'aria, con conflitti interni». Mal comune mezzo gaudio dunque, con il docente universitario palermitano pronto a ricordare fatti recenti e stati d'animo del passato prossimo delle altre coalizioni. «Basti pensare a quello che è successo a sinistra con le primarie fatte insieme da Pd e Cinque Stelle e poi la lite del giorno, e nel centro-destra con uno stato permanente di litigiosità».

Una tesi, quella dello stato confusionale della politica, che Armao e Calenda recitano ad elastico, come ribadisce lo stesso leader Carlo Calenda, incontrando ieri a Palermo i giornalisti: «Siamo in un momento in cui tutti si dicono pronti a governare in realtà non lo è nessuno. La coalizione di sinistra sta dicendo che non fa alleanze neanche con chi

l'appoggia, con Bonelli e Fratoianni - esordisce - A destra ci sono Berlusconi e Salvini che voterebbero un governo Marco Rizzo pur di non votare un governo con a capo la Meloni. Purtroppo, il populismo ha contagiato la linea di Enrico Letta. In Sicilia la sinistra segue il populismo dei Cinquestelle che sono contrari ai termovalorizzatori».

Rimanendo però nell'ambito delle cose di Sicilia è il candidato presidente che recupera l'attenzione sulle vicende della campagna elettorale nell'isola: «Bisogna mettere mano ad alcune patologie siciliane, a cominciare dalla modifica delle Statute per eliminare il voto segreto che dà solo stura a una pratica infame» a causa del quale «la Sicilia non farà mai un passo avanti».

Per Armao inoltre il confronto con le altre forze politiche potrà nascere solo sul campo: «Se ci sono proposte, da qualsiasi soggetto arriveranno, ci confronteremo con libertà e serietà purché sia chiara una cosa: il gruppo di pre-potere che ha cercato in questi anni di condizionare il governo senza riuscirci, e ha defenestrato quel galantuomo di Nello Musumeci, con noi non avrà nulla a che vedere».

Non c'è bisogno di scomodare Freud per spiegare i recenti «traumi» a cui allude il vicepresidente u-

scente della Regione. Né poteva mancare il richiamo alla cultura della legalità su cui Armao è decisamente attento: «Il contrasto alla mafia è prioritario. Ma in questa campagna elettorale sulla legalità c'è un silenzio assordante». Entrando quindi nello specifico sottolinea: «Ho brutte sensazioni, e nei prossimi giorni ancora di più, che ci siano movimenti di denaro e condizionamenti sul regolare esercizio del diritto di voto. Assistiamo a episodi inquietanti. È necessario alzare il livello di guardia». Una denuncia di carattere generale su un argomento rispetto al quale le precauzioni non sono mai troppe.

La sfida lanciata dai riformisti nella doppia partita siciliana e delle politiche attende adesso di conoscere il «feedback» dell'elettorato regionale, nella consapevolezza che uno scenario frammentato potrà presentare un tipo di esito, ma uno polarizzato verso i partiti maggiori darà fatalmente altre risposte.

GIU. BI.



Il vicepresidente della Regione, Gaetano Armao, candidato a Palazzo d'Orleans (e al Senato) per il Terzo polo



Peso: 24%



Salario minimo legge in Ue, finanziato Fondo competenze

SABINA ROSSET

BRUXELLES. La direttiva Ue sul salario minimo è realtà. La nuova legislazione è stata approvata ad ampia maggioranza dal Parlamento europeo, e dovrà ora essere recepita entro un paio d'anni dai singoli Stati membri. Chiede che il salario minimo nell'Ue garantisca condizioni di vita e di lavoro dignitose e che i Paesi Ue promuovano la contrattazione collettiva. In generale, mira a migliorare le condizioni di vita e di lavoro per tutti i lavoratori dell'Unione. E definisce anche dei requisiti essenziali per l'adeguatezza dei salari minimi garantiti, come stabilito dalle leggi nazionali o dai contratti collettivi, oltre a prevedere regolari adeguamenti al costo della vita più che mai di attualità.

La direttiva non definisce un salario minimo europeo e non fa scattare l'obbligo di introdurlo (nella Ue, però, non hanno un salario minimo per legge solo 6 Paesi su 27, tra cui l'Italia), sempre che venga garantita, comunque, da una contrattazione collettiva che copra l'80% dei lavoratori. L'applicazione non è, quindi, diretta, mentre da Roma arriva lo sblocco di un miliardo di risorse per il Fondo nuove competenze. Il ministro del Lavoro, Andrea Orlando, ha firmato il decreto: il programma per la formazione dei lavoratori «è stato

riformato e orientato per sostenere e gestire le transizioni ecologica e digitale» e le risorse - spiega il ministro - servono «per difendere i posti di lavoro e far crescere la produttività delle aziende».

Le norme approvate a Bruxelles sul salario minimo definiscono i criteri di convergenza verso l'alto, e prevedono un monitoraggio e una verifica dei dati come essenziali per la protezione di un salario minimo efficace.



Peso: 10%

CATANIA**Il Consiglio comunale
proroga il pagamento
della 3^a rata della Tari**

Nella seduta di ieri sera il Consiglio ha approvato la proroga della terza della Tari al 31 ottobre. Era presente il commissario Portoghese: «Non dobbiamo interrompere i servizi: ora siamo tutti pubblici ufficiali».

MARIA ELENA QUAIOTTI pagina IV

CONSIGLIO COMUNALE**Tari, prorogato il pagamento
della terza rata al 31 ottobre
«Un piccolo aiuto ai cittadini»**

La seduta. Presente il commissario Portoghese

MARIA ELENA QUAIOTTI

“Almeno indossate la camicia!”: verrebbe da dire così dopo aver assistito alle ultime due sedute del Consiglio comunale - martedì e ieri sera - alla presenza del commissario straordinario Federico Portoghese e del vice commissario Bernardo Campo. Il Senatore cittadino, come continuano a chiamarlo i consiglieri, meriterebbe maggiore rispetto, magari evitando di presentarsi in maglietta o polo...

Significativo l'approccio del commissario Portoghese (in giacca e cravatta, nonostante l'impianto di climatizzazione già da tempo guasto nell'aula consiliare di Palazzo degli Elefanti): «L'incarico ricevuto - ha detto - è per me un onore. È difficile pensare in breve tempo di neutralizzare le tante criticità e gestire scadenze e servizi, considerato anche che a dicembre (il 23) scadranno i rapporti di

lavoro di molti dirigenti. L'unica cosa che non dobbiamo fare è interrompere i servizi. In questa fase è importante ricordare che, qualunque siano gli assetti, siamo tutti pubblici ufficiali».

«Ora non esistono maggioranza e minoranza - ha aggiunto Campo - ma consiglieri comunali che devono lavorare insieme per arrivare alle urne la prossima primavera e consentire così il ritorno della vita democratica in questa città perché il commissariamento è una “ibridazione” della democrazia. La figura del vice commissario non è un “capriccio” della normativa, piuttosto l'attenzione di Regione siciliana (che ha nominato i due commissari, ndr), considerato che in una grande città come Catania c'è bisogno di tante energie per poter andare avanti. Nell'immediato futuro troveremo il modo di dialogare con tutti, non possiamo fare programmi a

lungo termine, ma arrivare alle elezioni senza gravare sulle spese».

Il dato significativo delle due sedute sommate, con approvazione solo ieri sera perché martedì era mancato il numero legale, è stata la proroga del pagamento della terza rata Tari al 31 ottobre. Non una soluzione definitiva, ma un minimo segnale, dato ieri sera poco dopo le 19, dai 21 presenti (20 i voti favorevoli). Verso le 20 la seduta è di nuovo “saltata” per mancanza del numero legale.

«È molto difficile - ha commentato nella discussione di martedì Enzo Bianco - che la proroga sia sufficiente per arrivare in tempo con un nuovo atto legislativo sia regionale che nazionale, prima che si insedino e inizino a legiferare». «Servirebbero almeno due mesi - ha aggiunto Graziano Bonaccorsi - è comunque il segnale che il Consiglio comunale vuole dare una mano ai cittadini». «Speriamo - si è augurato Daniele Bottino - di non ritrovarci ogni mese ad adeguare le tariffe...».



Portoghese ieri in Consiglio



Peso: 13-1%, 14-19%

Nova 24

Start up italiane

In 10 anni fatturato
per 1 miliardo

Luca Tremolada — a pag. 20

Le start up all'italiana compiono dieci anni: 15mila aziende, 1 miliardo di fatturato

Innovazione. Il sistema è in fase di consolidamento: i numeri sono lontani da Francia e Germania ma c'è sempre un rischio di nanismo del mercato anche se sono cresciuti gli investimenti e ora abbiamo anche i nostri unicorni

Luca Tremolada

Millequattrocentonovantatré è la data che contende al 1492 quella della scoperta dell'America. Ma è anche il primo numero vero che avevamo a un anno dall'introduzione nell'ordinamento italiano della figura giuridica della start up: nel 2013 erano 1.493 le imprese innovative iscritte al registro. Dieci anni dopo questo numero è dieci volte più grande raggiungendo quota 14.749. Partiamo da questo dato quantitativo per provare a tirare le somme dopo dieci anni di start up, precisamente dal decreto legge n.179 del 4 ottobre 2012 voluto dall'allora ministro dello Sviluppo economico Corrado Passera. Da quella data a oggi si è continuato a discutere, anche animatamente, di ecosistemi, innovazione e libera impresa. La domanda a cui non abbiamo ancora dato una risposta chiara è come misurare l'impatto delle start up sul nostro sistema economico e imprenditoriale. Questa riflessione non è solo italiana, c'è da sempre in tutto il

mondo. Per dirla con una battuta se chiedete oggi a un americano, un francese e un italiano come si valutano le start up avrete tre risposte diverse. Il sottotesto è noto: le imprese innovative sono uguali alle altre imprese? Sono più fragili e quindi vanno aiutate.

Richiedono leggi speciali? L'innovazione non è binaria, si potrebbe rispondere, ma su un punto siamo tutti d'accordo: l'ecosistema delle start up è una delle grandi scommesse per la modernizzazione dell'economia. Imparare a misurarle nel modo corretto vuole dire sapere come intervenire non solo in termini di sostegno pubblico ma anche nella progettazione di infrastrutture culturali. Come dire, sotto questo aspetto non ci sono grandi differenze rispetto a una pizzeria, una società di commercialisti o una piccola fabbrica brianzola. Se invece si guarda al business plan, una start up degna di questo nome dovrebbe ambire a diventare la migliore versione del personaggio di Pulp Fiction Mr. Wolf, quello che risolve problemi.

Nel nostro caso vuol dire abilitare nuove economie e generare nuovi mercati. Ecco perché i "fondamentali" che di solito si usano per classificare le imprese non aiutano a misurare il valore "intangibile" del nostro Mr. Wolf. Proviamo tuttavia a leggere alcuni di questi numeri. Dal 2012, data dell'introduzione nel nostro ordinamento giuridico della figura della start up innovativa, le nostre aziende sono state costantemente monitorate.

Sappiamo che sono quasi quindicimila, occupano tra fondatori e dipendenti più di 50mila persone e hanno un giro d'affari in calo di poco più di un miliardo di euro e un



Peso: 1-1%, 20-68%

valore della produzione medio di 163mila euro, anch'esso in calo. Costantemente dal 2012, quasi una su due di queste società appartiene al settore Ict. Più di due su tre hanno fino a 4 addetti, 8 su 10 hanno un capitale proprio inferiore a 50.000 euro e una su due ha valore della produzione inferiore a 100mila euro. Ciò è anche dovuto al ricambio costante cui è soggetta questa popolazione: per definizione, le imprese "best-performer", più consolidate per età e fatturato, tendono progressivamente a perdere lo status di start up innovativa.

E qui veniamo al dato finanziario. Una su due è in perdita ma, come spiega anche il ministero dello sviluppo economico che monitora ogni tre mesi questo mercato, il dato è fisiologico. Vuole dire che le aziende progettate per cambiare il mondo non sono come le altre che nel mondo lottano e combattono. Esiste una diversità "intangibile" che va compresa. Il fatturato non aiuta, non è una variabile che identifica le chance di successo. Anche perché nei primi anni di vita più che generare ricavi devono sopportare spese, ad esempio per pagare i dipendenti, per gli investimenti in ricerca e così via. In Silicon Valley questi discorsi faticano a capirli. In California non esistono leggi speciali, le aziende nascono muoiono con tassi di sopravvivenza bassissimi. Ma quelle che ce la fanno, ce la fanno davvero. Anche perché a sostenerle c'è un mercato di venture capital con dimensioni che poco o nulla hanno a che vedere con noi o con l'Europa.

Il dato più curioso è che in dieci anni le ex-start up ancora attive sono poco più del 60%, mentre il 9% ha

una procedura concorsuale in corso. All'estero, negli Stati Uniti, ne nascono di più, ma soprattutto ne muoiono di più, nove su dieci. Qualcuno sostiene che la nostra percentuale sia troppo bassa, che da noi le start up non muoiano mai. O peggio, che nella stragrande maggioranza dei casi siano destinate a rimanere piccole. Tanto che si è parlato di una sorta di contagio dello storico nanismo del tessuto imprenditoriale italiano (95% sono Pmi). Qualcuno ha addirittura paventato un rischio di start up "zombie", aziende moribonde che sopravvivono magari oltre i tre anni e poi diventano Pmi piccole piccole. Si accontentano del loro business e non crescono più. Per una azienda innovativa, questo nanismo potrebbe costare a tutto l'ecosistema moltissimo. Ed è un pericolo.

Ma se smettiamo di guardarle dall'alto e misurarle in modo tradizionale dobbiamo riconoscere che qualcosa di nuovo negli ultimi cinque è accaduto. Per esempio, sono sopravvissute al Covid, ai cambi di governo, al cambiamento climatico e ora alla crisi energetica. In cinque anni start up e scaleup di *founder* italiani con sede in Italia o all'estero hanno raccolto 5,1 miliardi di euro, dei quali circa 2,9 miliardi da aziende italiane con sede in Italia e 2,2 miliardi da italiane con sede all'estero. Chi per ann, all'inizio, ha lamentato la mancanza di unicorni, di operazioni di disinvestimento consistenti (*exit*) sui livelli di quelle che avvenivano negli altri Paesi europei oggi non può che gioire di esempi come Satispay, Scalapay, Genenta, Soldo, Cortilia solo per fare i numeri più importanti.

«Le start up innovative - osserva Paolo Ghezzi, direttore generale di InfoCamere - sono ormai un ele-

mento strutturale del nostro sistema imprenditoriale. Occorre continuare a dare ascolto e attenzione a questo ecosistema nel solco dei provvedimenti già adottati. Oggi - sottolinea - le progettualità del Pnrr legate alla trasformazione digitale e all'avvicinamento del mondo della ricerca e dell'impresa, possono essere un'occasione ulteriore per coinvolgerle ancora di più nel rilancio del Paese».

Nei giorni scorsi a Cdp Venture Capital Sgr il ministero dello Sviluppo economico ha assegnato due miliardi di euro per il sostegno delle start up e Pmi innovative (si veda anche l'articolo nella pagina a fianco, ndr). Si tratta quindi complessivamente di oltre 2,5 miliardi. Non sono i dieci miliardi del fondo pubblico lanciato nel 2017 da Emmanuel Macron in Francia. E neanche i 30 miliardi presentati quest'estate dalla Germania. Forse non arriveremo mai a quei livelli, ma dopo dieci anni qualcosa in Italia di nuovo è accaduto. Le start up sono una realtà. E non era così scontato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CHI SONO GLI UNICORNI?

Oltre il miliardo

Nella sua accezione più economica, il termine unicorno è stato reso popolare dalla venture capitalist Aileen Lee, fondatrice di Cowboy Ventures, che lo utilizzò nel 2013 per descrivere le start up di proprietà privata con una valutazione superiore al miliardo di dollari. Secondo Cb Insight nel 2021 ci sono più di 800 startup unicorni a livello globale.

Sono decuplicate in dieci anni, hanno oltre 50mila dipendenti e sono diventate un elemento strutturale dell'economia

MOTTO PERPETUO

Più escono cose dalla scatola della conoscenza più se ne creano dentro, in continuazione, di nuove.

PIERO ANGELA (1928-2022)

+139%

INVESTIMENTI IN ITALIA

Il mercato del private equity e venture capital ha registrato nel primo semestre 2022 investimenti record pari a 10,9 miliardi, con un aumento del 139%, secondo i dati Aifi: il numero di operazioni è cresciuto del 34% a quota 338.



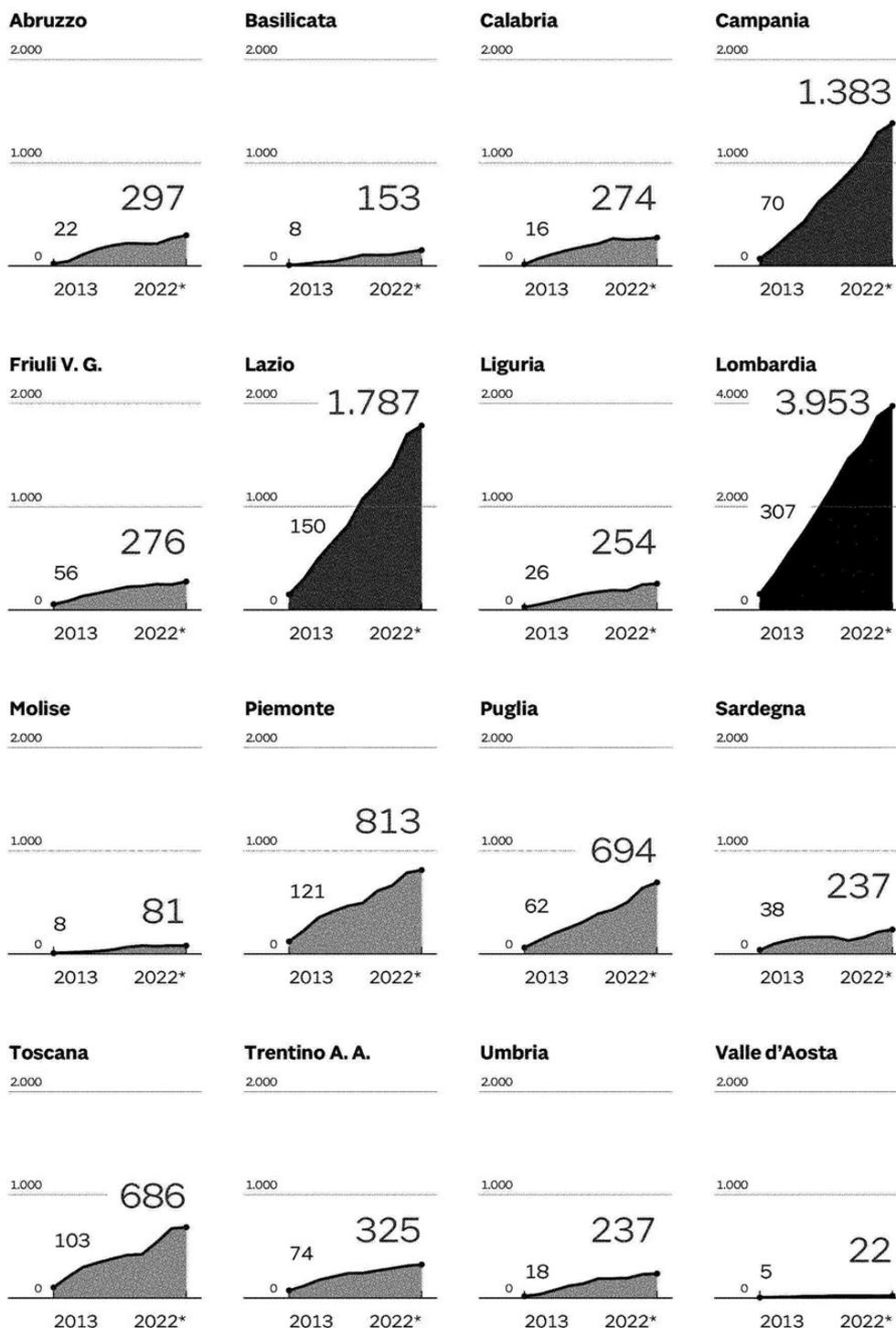
Peso: 1-1%, 20-68%



L'identikit dell'innovazione in Italia

LA CRESCITA REGIONE PER REGIONE

Distribuzione regionale delle Startup innovative fine dicembre di ogni anno



Peso: 1-1%, 20-68%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

508-001-001

Dopo le modifiche sulla responsabilità

Crediti Superbonus le banche pronte a riavviare le pratiche

In sospeso procedure
per almeno 5,2 miliardi
L'Abi: ora serve una
circolare delle Entrate

di **Carlotta Scozzari**

MILANO – Le modifiche al Superbonus previste dal decreto legge “Aiuti bis” (votate ieri al Senato e attese oggi al voto della Camera) spianano la strada a una riapertura degli acquisti di nuovi crediti fiscali da parte delle banche. Si andrebbero così a sbloccare pratiche ferme in attesa di accettazione per 5,2 miliardi di euro, stando al dato fornito a maggio dal ministero dell'Economia, in occasione di un'interrogazione al Senato presentata da Emiliano Fenu del Movimento 5 Stelle.

Gli occhi sono puntati sui due maggiori istituti di credito italiani, Intesa Sanpaolo e Unicredit, che ad aprile avevano smesso di comprare nuove detrazioni legate ai bonus dell'edilizia, limitandosi allo smaltimento delle pratiche già approvate. La decisione era da ricondurre al decreto “Sostegni ter”, che, con l'obiettivo di ridurre le frodi (che non sono mancate), aveva impedito la circolazione delle agevolazioni derivanti da sconto in fattura o da cessioni, limitando di fatto gli acquisti degli intermediari all'effettiva capienza fiscale, e quindi alle sole imposte che consentono la compensazione negli anni seguenti. Nemmeno le successive modifiche al decreto erano servite a fare ripartire il mercato dei

crediti fiscali.

Ora, però, con le ultime novità le cose potrebbero cambiare. A consentirlo potrebbe essere la norma che circoscrive la responsabilità in solido per la cessione dei crediti fiscali “asseverati” ai casi di dolo o colpa grave (mentre per le detrazioni antecedenti alle misure antifrode si potrà ricorrere a una asseverazione “ora per allora”). Non a caso, le novità sono state accolte positivamente dall'Associazione bancaria italiana, che in una nota firmata dal presidente Antonio Patuelli e dal direttore generale Giovanni Sabatini ha commentato: «L'approvazione dell'emendamento al decreto legge Aiuti bis in tema di cessione dei crediti è un passo in avanti e può contribuire a riavviare il mercato dei bonus. È ora importante che l'Agenzia delle Entrate adegui il contenuto della Circolare dello scorso giugno, in modo che si creino le condizioni più favorevoli».

In questo quadro ancora fluido, Intesa Sanpaolo sembra intenzionata a ripartire quanto prima con gli acquisti di nuovi crediti. Non a caso, il gruppo guidato da Carlo Messina, che al 30 giugno aveva già comprato detrazioni per un totale di 12,4 miliardi (6,2 miliardi di pratiche perfezionate più altrettante sottoscritte), nella relazione finanziaria semestra-

le faceva sapere che «sono allo studio da parte delle strutture di business della banca nuove soluzioni che permettano di venire incontro alle perduranti richieste del mercato». La concorrente Unicredit, in questa fase, sembra più orientata a valutare il testo finale del Dl Aiuti bis prima di prendere decisioni. Intesa, tra l'altro, già a giugno aveva adeguato l'offerta al nuovo contesto di tassi di interesse più alti, rendendo le condizioni di acquisto delle detrazioni più onerose per i clienti. Una strada che hanno seguito anche le altre banche per la parte di crediti ancora in smaltimento.

Infine le Poste, che ad aprile non si erano fermate, vanno avanti con gli acquisti, seppure in scala minore e con più paletti rispetto alla fase iniziale. Il gruppo, guidato da Matteo Del Fante, alla fine di giugno aveva già acquistato detrazioni legate a Superbonus e ad altri bonus edilizi per 9 miliardi, vicino all'obiettivo fissato a 10 miliardi. © RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 35%



► **Cantieri**
Dopo il decreto
"Aiuti bis" le
banche si
preparano a
ripartire con la
cessione crediti



Peso: 35%

Energia, in Sicilia “ballano” 170 progetti Investimenti per oltre 7 miliardi.. in stallo

Il dirigente regionale Martini: “Autorizzato già 1 GW da inizio anno”. Ma altri 2,5 sono da sbloccare

Inchiesta nelle pagine 6 e 7



Fonti rinnovabili, in Sicilia “ballano” 170 progetti: in stallo investimenti per oltre sette miliardi di euro

Ci sono circa 2.500 Megawatt, ricavabili da impianti eolici e fotovoltaici, che aspettano l'autorizzazione. Ma il Dipartimento regionale dell'Energia ha accelerato nell'ultimo anno. Il dirigente Martini: “Già autorizzato oltre 1 GW di potenza nel 2022”

PALERMO - *Mala tempora curunt.* Non c'è latinismo più appropriato quando si parla di energia e ambiente. Con la speculazione dei mercati finanziari, certamente resa più cruenta dalla guerra in Ucraina e dalle sanzioni occidentali alla Russia, la transizione energetica italiana sembra essere stata dimenticata. A metterlo nero su bianco è stata l'Enea, nella sua analisi trimestrale del sistema energetico italiano. Secondo i dati dell'ente le emissioni di CO2 del sistema energetico nazionale nel I trimestre 2022 sono aumentate di oltre l'8% rispetto a un anno prima. Si tratta di una variazione più che tripla di quella della domanda di energia primaria, dovuta all'aumento del con-

sumo di fonti fossili (+6,7%), per di più concentrato su carbone e petrolio, più carbon intensive del gas naturale. Anche se la ripresa delle emissioni è riconducibile per circa il 40% ai settori dei trasporti e a quelli civili, è da notare che, in netta “controtendenza con il trend degli ultimi anni” hanno avuto un balzo le emissioni dei settori Ets, quelli della generazione elettrica in particolare.

Balzo quantificabile, secondo l'Enea, in un +15%. Inoltre, per questo settore si stima un aumento tendenziale delle emissioni di oltre il 25%: “la variazione tendenziale più

marcata dell'ultimo ventennio”, commenta l'Agenzia. E le rinnovabili che tutti i politici in campagna elettorale considerano pilastri dei loro programmi? Mentre la tendenza italiana sembrerebbe quella di averle messe da



Peso: 1-23%, 6-92%

parte, in Sicilia, secondo il dipartimento dell'Energia, si procede spediti verso gli obiettivi del Pears. "Abbiamo quasi raggiunto il numero di autorizzazioni che avevamo rilasciato lo scorso anno - dichiara al QdS Antonio Martini, il dirigente generale del dipartimento -. Siamo a circa 40 autorizzazioni ed oltre un gigawatt di potenza elettrica autorizzata da rinnovabili durante il 2022, a parte quattro impianti di biogas".

E di fronte alla tempesta perfetta che sta colpendo i mercati energetici anche la burocrazia regionale, famosa per i suoi tempi elefantiaci, sembrerebbe essersi messa a correre. "Non abbiamo situazioni in pendenza - continua - perché le istruttorie sono in avanzamento e chiudiamo le autorizzazioni alla costruzione ed esercizio sulla base delle conferenze di servizi pair che si concretizzano".

I NUMERI DEGLI IMPIANTI IN ATTESA DEL VIA LIBERA

A fronte dei 40 progetti autorizzati di impianti che produrranno energia elettrica da fonti rinnovabili per oltre un gigawatt, i progetti ancora in fase autorizzativa rimangono elevati. "Attualmente - spiega il presidente della Commissione Via-Vas, Aurelio Angelini - abbiamo in carico circa 140 impianti di produzione di energia da fonti rinnovabili per un totale di 0,5 gigawatt. Gli impianti che noi autorizziamo vanno da 10 a 30 Mw. Questo perché da luglio dell'anno scorso, tutti gli impianti di potenza superiore a 30 Mw sono passati alla Via nazionale". A questa potenza energetica si devono aggiungere i progetti in istruttoria presso la Via nazionale: oltre 30 impianti per oltre 2 Gw di energia. "Gli impianti generalmente sono quasi tutti autorizzati - rassicura Angelini - a meno che non ci siano dei conflitti che ostacolano le procedure. Per quanto riguarda gli impianti eolici e fotovoltaici bocciamo solo un impianto su cinquanta. E stiamo parlando di quelli che ricadono in zone vincolate, non idonee, altamente impattanti ed in conflitto con il piano paesaggistico".

IL MISTERO DEI QUATTRO GIGAWATT PERDUTI

In base però ai numeri che ci

erano stati forniti a inizio anno, i conti non torano. A marzo del 2022, solamente la Sicilia contava ben 340 progetti per un totale di 9000 megawatt in fase autorizzativa. Attualmente ce ne sono, secondo la Regione, 160 con una potenza di 2000 megawatt. Ipotizzando che i 40 impianti a cui è stato rilasciato il Pair siano stati autorizzati tutti dopo marzo e che sette impianti (uno su 50) siano stati bocciati, rimarrebbero ancora 293 progetti. Che fine hanno fatto i 133 progetti che mancano all'appello?

OBIETTIVI DEL PEARS QUASI RAGGIUNTI... SULLA CARTA

"Siamo tra le regioni italiane - spiega Antonio Martini - che hanno autorizzato più impianti nel 2021 e quest'anno stiamo replicando questo risultato. Noi abbiamo, come riferimento, gli obiettivi del Pears: raggiungere i 7 GW di produzione di energia elettrica da rinnovabili a fronte dei circa 4 che avevamo nel 2020. L'anno scorso abbiamo autorizzato l'installazione di circa 1,5 GW e quest'anno manteniamo lo stesso trend positivo: questo significa che abbiamo quasi raggiunto l'obiettivo".

A rimarcare il risultato raggiunto dalla Regione è il presidente della Commissione Via-Vas. "Fino a qualche anno fa - commenta Angelini - veniva detto che non si facevano gli investimenti perché c'era chi non dava le autorizzazioni. In realtà la Sicilia è la prima in Italia per rilascio di autorizzazioni. Un primato dato da uno studio autorevole fatto dall'associazione degli industriali in campo fotovoltaico". Primato che porta con sé una grossa leva di investimenti privati. "Questi investimenti - spiega Martini - muovono una leva finanziaria molto importante. Nel dettaglio, il Pears complessivamente prevede investimenti di oltre 15 miliardi di euro dal 2019 al 2030. Parliamo quindi di circa 1,2-1,3 miliardi di euro di investimento previsto ogni anno. Come investimento realizzato, lo scorso anno abbiamo superato abbondantemente quelle che erano le previsioni, quest'anno siamo certamente in linea. Anche se questo è un dato che non abbiamo sotto controllo diretto perché non monitoriamo quanto le aziende spendono, a noi interessa che gli impianti vengano realizzati".

La costruzione e la messa in esercizio di nuovi impianti ovviamente hanno ricadute anche sull'occupazione dell'Isola.

"Parliamo di impianti che hanno un forte impatto in termini occupazionali, in quanto si tratta di strutture tecnologiche da gestire sotto il profilo del controllo dell'impiantistica. Molti di questi impianti, inoltre, sono agrofotovoltaici e coinvolgono le aziende agricole che svolgono le loro attività in quelle aree". "In media - dichiara Angelini - ogni impianto in attesa di valutazione ambientale costa tra i 30 e i 40 milioni di euro". Considerando che gli impianti in attesa di valutazione sono 140, l'investimento che attende il via libera dalla Commissione Via-Vas regionale è di 4,2 miliardi di euro.

A questi soldi, inoltre, vanno aggiunti quelli utili alla realizzazione degli impianti

in attesa di autorizzazione della commissione Via-Vas nazionale. "In media, ognuno di questi progetti - spiega Angelini - vale circa 100 milioni di euro". I trenta impianti in attesa dell'autorizzazione nazionale valgono dunque 3 miliardi di euro. In totale si può dire, facendo una stima al ribasso, che l'investimento delle aziende sulle rinnovabili in Sicilia è pari a 7,2 miliardi di euro. Un investimento colossale in grado di cambiare il volto all'Isola che tuttavia attende le dovute autorizzazioni ambientali. Le attende mentre le centrali a carbone tornano a lavorare a pieno regime.

CONNESSIONI

La celerità autorizzativa riscoperta dalla Sicilia dà certamente buone speranze non solo per l'indipendenza energetica della regione ma anche per la sua transizione energetica. "Man mano che si realizza il collegamento alla rete degli impianti di energia da fonti rinnovabili - continua - l'equiva-



lente di Mwh vengono spenti dagli impianti inquinanti che immettono i gas climalteranti in atmosfera. Quindi c'è anche un buon risultato in termini di qualità dell'aria e della salute dei cittadini in Sicilia”.

Ed è proprio quest'ultimo passaggio da sottolineare: impianti autorizzati, ovviamente, non significa nuovi impianti connessi alla rete. “Il passaggio tra autorizzazione e connessione alla rete elettrica non è così immediato – spiega Martini - ma stiamo comunque perseguendo gli impegni che la Regione Siciliana si è data. Al 2030, secondo il Pears, dovremmo avere il 70% di energia elettrica prodotta dalle fonti rinnovabili. I progetti si sviluppano in un processo condiveerse fasi. C'è una fase di progetti in istruttoria che sono circa 12 GW, di cui si parla da tempo ma che vengono continuamente rinnovati da nuovi progetti (secondo il presidente della Commissione

Via-Vas sono invece 0,5 Gw, nda). Per le richieste di connessione a Terna, che rappresenta la fase iniziale del processo, i numeri sono ancora molto più alti. Dopo l'autorizzazione alla costruzione ed esercizio ed il conseguente Paur c'è la fase di realizzazione dei lavori che porta ad installare gli impianti e infine la connessione alla rete elettrica. Sono cinque fasi. Non farei l'analisi sul dato aggregato globale, ma analizzerei l'evoluzione delle singole fasi. Come autorizzazioni stiamo per raggiungere già il 70% di energia elettrica prodotta da fonti rinnovabili. Poi ovviamente quando si parla dell'incidenza della quota di rinnovabili si deve però fare riferimento a quegli impianti realizzati e collegati alla rete”.

Il rischio concreto è che la transizione avvenga solo sulla carta. Attualmente, stando ai dati disponibili sul

sito di Terna (il gestore della rete elettrica nazionale), risultano connessi alla rete 3,7 GW tra impianti eolici e fotovoltaici. La metà dell'obiettivo indicato dal Pears pari a 7 GW.

Testi e infografiche di **Gabriele D'Amico**

A cura di

Antonio Leo

“Siamo a circa 40 autorizzazioni e oltre un gigawatt di potenza autorizzata nel 2022”
“Bocciamo solo un impianto su 50, quelli ricadenti in aree vincolate”



Antonio Martini



Aurelio Angelini



IL MONDO DELL'OCCUPAZIONE

Lavoro, nuove assunzioni fino a novembre ma il mercato soffre di domanda-offerta

ROSARIO FARACI

Con il termine "mismatch" in economia è indicato il disequilibrio fra domanda ed offerta, specialmente nel mercato del lavoro. Se nello sport a pallacanestro il mismatch è una situazione favorevole di vantaggio rispetto all'avversario, all'opposto questo squilibrio nel "job market" è deleterio.

Da un lato, le imprese ricercano figure professionali che non trovano per carenza di candidature oppure per difetto di esperienza e di competenze nei profili dei candidati. Dall'altro, ci sono persone candidabili, spesso istruite oppure con esperienza maturata in altri ambiti, che però non trovano occupazione dove vorrebbero.

Quando poi il mismatch è di competenze, si verifica un ulteriore squilibrio fra le skills acquisite dalle persone e quelle richieste dalle aziende. Con il paradosso che i giovani potrebbero avere competenze eccedenti che non sono però necessarie perché ne vengono richieste altre, spesso di livello più basso, e dunque non possedute o per lavori non a loro graditi. In questo modo, tutto si complica. Soprattutto, quanto più si restringe l'ambito territoriale del mercato.

Il tema più generale dell'inoccupazione e della disoccupazione va compreso correttamente anche tenendo conto di queste dinamiche di non coincidenza fra domanda ed offerta. Se tale situazione per certi versi può considerarsi frizionale quando ci sono vuoti passando da un lavoro all'altro, è invece patologica quando diventa una condizione strutturale all'interno del mercato. In Sicilia, ad esempio, con il tasso di

abbandono scolastico più elevato nel Paese e una percentuale di Neet così alta che pone l'isola fra le prime cinque regioni in Europa, ci sarà sempre di più un deficit di competenze pur essendoci, in teoria, braccia e teste giovanili a sufficienza per alimentare il mercato del lavoro.

A loro volta, se le imprese non investiranno in attività innovative, in cui sono fondamentali altre competenze più congeniali al profilo costruito dai giovani durante il loro percorso scolastico ed universitario, il mismatch si esaspererà ulteriormente.

In queste circostanze, è quanto mai fondamentale una corretta attività di orientamento, nelle scuole e nelle università, per alzare il grado di impiegabilità dei giovani nel mercato del lavoro. Alla stessa stregua, se non si sferra un attacco deciso alla povertà educativa, la Sicilia è destinata a sprofondata. I giovani competenti continueranno ad andar via dall'isola, le imprese faranno sempre più fatica ad assumere e quelle che non innovano chiuderanno i battenti.

Abbiamo dato un'occhiata alle previsioni dei fabbisogni lavorativi per il prossimo trimestre consultando il sistema Excelsior di Unioncamere ed Anpal. Fino alla fine di novembre 2022, in Italia sono previste 1.405.290 "entrate". Non tutti saranno impieghi a tempo pieno, ma comunque si tratta di occasioni lavorative variamente retribuite e contrattualizzate da quel 16,8% di 1.316.050 imprese intervistate da Unioncamere che prevedono di fare assunzioni.

Nello stesso arco di tempo, in Sicilia le entrate previste sono 77.860, pari all'entità dei fabbisogni professionali espressi dal 15,9% delle

90.930 imprese regionali contattate dal sistema Excelsior.

Ce la faranno imprese ed organizzazioni a soddisfare tali fabbisogni, dando lavoro a chi vuol entrare nel mercato regionale?

Guardando alla Sicilia, la manifestazione dei fabbisogni non è uniforme, perché Catania e Palermo da sole intercettano il 44,1% delle richieste.

Anche la distribuzione settoriale non è omogenea: commercio e servizi movimentano il 55,3% dei fabbisogni; a seguire costruzioni (17,9%), industria (15%) e turismo (11,9%).

Entrando nel dettaglio delle professioni: 4.720 sono le entrate previste di tecnici della sanità, dei servizi sociali e dell'istruzione; 7.960 sono le figure richieste di cuochi, camerieri e altre professioni in ambito turistico; 10.380 il numero di operai specializzati assumibili nell'edilizia e nella manutenzione degli edifici; 3.800 le figure ricercate di personale generico nei servizi di pulizia e in altri servizi alle persone. Sono questi i quattro lavori più richiesti fino a fine novembre.

Le imprese troveranno queste figure? Tra i giovani diplomati o laureati residenti senza esperienza ma con competenze diverse da quelle richieste? Oppure tra adulti più esperti, in possesso magari di alcune skills specifiche, ma privi di altre competenze strategiche, ad esempio innovazione, creatività, coordinamento del lavoro altrui che invece sono abilità possedute dai giovani?



Le imprese cercano figure che non trovano anche se c'è chi è candidabile



Rosario Faraci insegna Principi di Management all'Università di Catania dove è professore ordinario di Economia e gestione delle imprese



Peso:30%

LA SANITÀ

Schifani confeziona il regalo per le cliniche private

Il candidato governatore: "Possono aiutare a ridurre le liste d'attesa". Per l'assessorato alla Salute della nuova giunta, FI pensa a Cittadini che oggi guida l'associazione delle strutture a pagamento

La Regione mobilita burocrati e medici nella campagna elettorale

Nella sanità immaginata dal candidato del centrodestra alla presidenza della Regione c'è un posto apparcchiato per le cliniche private. È il messaggio lanciato ieri da Renato Schifani che ha parlato di ricorso ai privati per azzerare le liste d'attesa. E Forza Italia pensa alla "regina" delle cliniche Barbara Cittadini, presidente dell'Aiop come assessora alla Sanità del futuro governo regionale. Dal canto

suo l'attuale assessore alla Sanità Ruggero Razza dice che il "prestito" dei radiologi in un ospedale della Valtellina è «una stortura della legge ma alla fine l'ospedale Civico guadagnerà risorse e potrà sfoltire le liste d'attesa».

di **Reale e Spica** ● alle pagine 2 e 3

IL CASO

La sanità del centrodestra Schifani pensa a un regalo per le cliniche private

di **Claudio Reale**

Nella Sicilia che dopo la pandemia riparte da una sanità pubblica defanziata, il centrodestra litiga per accaparrarsi il budget della sanità. E si prepara a staccare un mega-assegno ai privati: mentre gli altri candidati – la dem Caterina Chinnici e il grillino Nuccio Di Paola, ma anche il civico di destra Cateno De Luca – insistono perché le liste d'attesa infini-

te siano tagliate grazie a un investimento sugli ospedali, Renato Schifani scommette invece sulle cliniche. Ieri, nella tribuna elettorale ospitata dalla Rai, l'ex presidente del Senato si è spinto a ipotizzare la delega al



Peso: 1-19%, 2-48%

mercato anche dei pronto soccorso, ma dall'inizio della campagna elettorale la proposta è una concorrenza al ribasso fra pubblico e privato. «Per lo stop alle liste d'attesa – dice Schifani – serve il coinvolgimento del privato per eseguire indagini strumentali se il costo è uguale». E oggi, alla kermesse voluta a Catania dall'assessore alla Salute uscente Ruggero Razza, la Regione ha mobilitato anche i burocrati e i medici: «Io ci andrò – dice il dirigente generale di entrambi i dipartimenti dell'assessorato, Mario La Rocca – e ho detto ai dirigenti che si parlerà del nostro lavoro. Immagino faccia piacere anche a loro ascoltare».

La posta in palio è altissima: 9 miliardi di euro all'anno, solo rimanendo ai fondi pubblici destinati al settore. «La sanità pesa per il 40 per cento sul budget della Regione», osserva lo stesso Schifani: e infatti Forza Italia, che proprio su questa voce ha dato vita alla crisi della maggioranza di Nello Musumeci e che aveva candidato a governatrice la presidente nazionale dell'associazione delle cliniche private Aiop Barbara Cittadini, ha già chiesto di poter esprimere l'assessore in un eventuale governo Schifani. «Non lo chiedo per me – ha precisato sabato il coordinatore regionale del partito Gianfranco Micciché, dopo essere stato

stoppato da Schifani – ma per Forza Italia». Un'ipotesi potrebbe essere la stessa Cittadini: suo padre, Ettore, fu assessore alla Sanità nella prima giunta di Totò Cuffaro.

Corsie preferenziali alle cliniche che gli altri candidati invece scartano. Chinnici scommette molto sulla sanità pubblica: nel suo programma di privati non si parla, con una strategia per la riduzione delle liste d'attesa che passa dalle assunzioni, a partire dalla stabilizzazione dei precari, e dalla sinergia fra strutture pubbliche, con un ricorso più capillare alla medicina di base. «Noi – sostiene dal canto suo Di Paola – vogliamo una sanità pubblica e non privata. L'obiettivo è creare un'azienda unica al posto delle 9 Asp per togliere la politica dal settore». Su questo punto concorda anche il candidato del Terzo polo Gaetano Armao: «Puntiamo a depoliticizzare la sanità siciliana – afferma – Durante il Covid la sanità ha dato ottime performance. Oggi mostra i segni dello stress che ha subito in questi anni». Più netto De Luca: «Il privato – afferma – non può sostituire gli ospedali. Troppo spesso abbiamo assistito a un colpevole impoverimento del settore pubblico a favore dei privati. È inaccettabile».

La polemica del giorno, però, è ancora il “prestito” di medici alla Val-

tellina rivelato ieri da *Repubblica*: per Schifani – che pure nel suo programma si prefigge l'obiettivo di «riportare i nostri sanitari che lavorano in altre regioni di nuovo al servizio della sanità siciliana» – la decisione testimonia che «le nostre professionalità sono stimate anche dalla sanità lombarda che da sempre è molto all'avanguardia. Ritengo che si tratti di un periodo provvisorio che prevede una turnazione e che non lascia sguarnito il reparto a Palermo». Per il rientro dei cervelli c'è sempre tempo. Nel frattempo, al limite, ci sono i privati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Forza Italia pensa
a Barbara Cittadini
come assessore
I medici mobilitati
alla kermesse di Razza**

**Di Paola, 5S
vuole una sola Asp
Chinnici punta
su assunzioni
e stabilizzazioni**



▲ Candidato Renato Schifani candidato governatore per il centrodestra



Peso:1-19%,2-48%



Peso: 1-19%, 2-48%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.



La Ue: 140 miliardi dagli extra profitti delle società energetiche

La Commissione
La proposta nel pacchetto di misure contro l'aumento vertiginoso dei prezzi

Nel discorso sullo Stato dell'Unione al Parlamento europeo, la presidente della Commissione, Ursula von der Leyen, ha confermato ieri che le imprese energetiche saranno chiamate a contribuire all'uscita dalla crisi energetica ed economica. Le misure, contenute in una proposta di regolamento che dovrà essere approvata dal solo Consiglio, dovrebbero per-

mettere di raccogliere oltre 140 miliardi da utilizzare per calmierare le bollette elettriche. Price cap in stand by.

Beda Romano — a pag. 3

La Ue: 140 miliardi dagli utili extra delle società energetiche

Il discorso sullo Stato dell'Unione. La presidente della Commissione presenta le misure per far fronte alla crisi e calmierare le bollette. Sul tetto ai prezzi del gas si punta ad accordi bilaterali con i Paesi, a partire dalla Norvegia

Beda Romano

Dal nostro inviato

STRASBURGO

Nel suo annuale discorso sullo Stato dell'Unione dinanzi al Parlamento europeo, la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen ha confermato ieri che le imprese energetiche saranno chiamate a contribuire all'uscita dalla crisi energetica ed economica. Le misure, contenute in una proposta di regolamento che dovrà essere approvata dal solo Consiglio, dovrebbero permettere di raccogliere oltre 140 miliardi da utilizzare per calmierare le bollette elettriche.

«Vogliamo proporre un tetto ai ri-

cavi delle aziende che producono elettricità a basso costo - ha detto la signora von der Leyen -. Nella nostra economia sociale di mercato, i profitti sono positivi (...) Di questi tempi, tuttavia, i profitti devono essere condivisi e incanalati verso coloro che ne hanno più bisogno». La strategia prevede anche un contributo di solidarietà delle aziende petrolifere (così come «una profonda e ampia riforma del mercato dell'energia» attesa tra la fine del 2022 e l'inizio del 2023).

Secondo la Commissione, le due misure insieme permetteranno di raccogliere in tutto più di 140 miliardi (117 + 25). Quanto al tetto al prezzo del gas, il tentativo sarà di trovare accordi bilaterali con i diversi fornitori, a ini-

ziare da Oslo (si vedano le schede in pagina). Sempre sul fronte energetico, Bruxelles vuole promuovere

l'idrogeno: «Dobbiamo passare da un mercato di nicchia a un mercato di massa», ha detto la presidente, annunciando la nascita di una banca dell'idrogeno, dotata di tre miliardi.

Al di là delle questioni energetiche, essenziali dopo che il prezzo del gas è stato moltiplicato per dieci dalla guerra in Ucraina, il discorso sullo Stato dell'Unione è stato l'occasione per la signora von der Leyen di mettere nero su bianco a metà legislatura le



Peso: 1-6%, 3-41%

priorità dei prossimi due anni. Il discorso è stato improntato alla necessità di rafforzare gli strumenti di solidarietà europea, tanto che la dirigente politica si è detta favorevole a una (controversa) riforma dei Trattati.

Nel dettaglio, tra le proposte della presidente della Commissione vi è un pacchetto legislativo dedicato alle piccole e medie imprese, che «sono il pilastro della potenza economica dell'Europa». L'obiettivo del SME Relief Package sarà di «ridurre gli ostacoli legali e burocratici» e di offrire «un corpus unico di norme fiscali» da applicare in tutta l'Unione. In questo contesto, Bruxelles vuole rivedere la direttiva sui ritardi dei pagamenti, perché venga finalmente applicata.

Nel suo discorso, criticato dalle estremità dell'emiciclo ma applaudito dai partiti più tradizionali, la signora von der Leyen ha discusso delle materie prime del futuro, le terre rare.

Secondo Bruxelles, la domanda per queste materie prime, usate in molti prodotti tecnologici, verrà moltiplicata per cinque da qui al 2030. «Oggi un Paese controlla il mercato», ha detto la presidente della Commissione, riferendosi alla Cina. Un nuovo Raw Materials Act dovrà servire a garantire gli approvvigionamenti del futuro, mentre un nuovo fondo sovrano dovrà finanziare progetti comunitari.

Sul fronte delle regole di bilancio, von der Leyen ha confermato che in ottobre la Commissione europea presenterà nuove proposte di riforma del Patto di Stabilità. «Abbiamo bisogno di regole che promuovano investimenti strategici e che garantiscano sostenibilità di bilancio (...) Vogliamo introdurre maggiore flessibilità nel percorso nazionale di riduzione del debito, ma al tempo stesso imporre maggiore rispetto delle regole».

Al netto delle proposte di politica economica, la presidente della Commissione europea ha sostenuto ieri la necessità di una Europa «più coraggiosa». Ha quindi preannunciato un patto per la difesa della democrazia, in modo da meglio lottare contro la disinformazione e la deriva dello Stato di diritto in molti Paesi; e ha dato il suo appoggio alla creazione di una Convenzione Europea in vista di un aggiornamento dell'impianto istituzionale dell'Unione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le proposte della Commissione e i nodi ancora da sciogliere

1

RISPARMIO ELETTRICO

Riduzione obbligatoria dei consumi del 5% nelle ore di punta. Inoltre, entro il 31 marzo, i governi devono risparmiare elettricità per un totale lordo del 10%. La misura dovrebbe portare a un calo del consumo di gas di 1,2 miliardi di m³ in quattro mesi. Spetterà agli Stati individuare le ore di punta nel mercato nazionale. I governi saranno inoltre liberi di scegliere le misure per ottenere la riduzione della domanda, purché in linea con le norme comunitarie in materia di concorrenza e di mercato dell'elettricità.

2

CONTRIBUTO SOLIDARIETÀ

Imporre in via eccezionale e temporanea alle aziende petrolifere di condividere con famiglie e imprese gli extra-profitti dovuti al forte aumento dei prezzi. Gli Stati imporranno un'aliquota di almeno il 33% sui profitti del 2022 superiori del 20% rispetto alla media dei profitti dei tre anni precedenti. Il provvedimento è controverso. Chi ritiene la misura una tassa vuole che si approvi all'unanimità, non a maggioranza qualificata come gli altri provvedimenti del pacchetto energia

3

REVENUE CAPTURE

Imporre fino al 31 marzo 2023 un tetto ai profitti delle aziende che non usano il gas per produrre elettricità, basato su un prezzo massimo dell'elettricità di 180 euro per MWh. Queste società incassano extra-profitti, perché il prezzo dell'elettricità è oggi legato a quello del gas. È prevista la possibilità di condividere le entrate in eccesso tra Stati che commerciano energia elettrica, in modo che lo Stato produttore possa condividere parte delle entrate con i consumatori finali dello Stato importatore

4

TETTO AL GAS E GARANZIE

Sul tetto al prezzo del gas, la Commissione valuta accordi bilaterali con i singoli fornitori, pur di trovare una intesa su un prezzo più basso di quello di mercato. È già stato creato un gruppo di lavoro con la Norvegia. Quanto ai problemi di liquidità delle aziende che acquistano gas, Bruxelles sta ancora lavorando con l'autorità di controllo dei mercati (l'ESMA) su una riforma che modifichi «le norme sulle garanzie reali» e permetta di adottare «misure volte a limitare la volatilità infragiornaliera dei prezzi»

Delineate le priorità dei prossimi due anni: riforma del Patto di stabilità e dei Trattati, un pacchetto per le Pmi



Manifesto di metà legislatura.

Ursula von der Leyen durante il Discorso sullo Stato dell'Unione ieri a Strasburgo



Peso: 1-6%, 3-41%

Oggi il via della Camera ai fondi per il Dl Aiuti ter, subito dopo il Cdm

Il governo

Ipotesi prezzo del gas calmierato a favore delle imprese energivore

Barbara Fiammeri

ROMA

Potrebbe tenersi già nel tardo pomeriggio di oggi il Consiglio dei ministri che darà il via libera al nuovo Decreto Aiuti (il ter) per fronteggiare il caro energia. Mario Draghi attende l'approvazione definitiva alla Camera della Relazione del Mef sullo scostamento, che libera i 6,2 miliardi di extragettito a cui si sommeranno i ricavi ricontabilizzati degli extraprofiti delle società energetiche per un volume di risorse che alla fine dovrebbe aggirarsi attorno ai 13 miliardi di euro.

Il pacchetto, oltre alla proroga dei crediti d'imposta, che potrebbe essere estesa ad ulteriori categorie di imprese, interverrà aumentando il tetto Isee da 12 a 15mila euro per usufruire dello sconto in bolletta destinato alle famiglie in condizioni di disagio economico e fisico. Inoltre, tra gli interventi che entreranno nel provvedimento molto probabilmente ci sarà anche la cig sconta-

ta. Ma non è da escludere che il governo inserisca nel decreto anche una norma per allentare la pressione sulle imprese garantendo un prezzo del gas calmierato anzitutto alle energivore. Una scelta particolarmente attesa vista la gravissima situazione in cui versano molti settori produttivi.

A rilanciarla ieri sono state anche le Regioni che in prima battuta chiedono di destinare «tutto il surplus derivante dal gettito all'abbattimento del costo delle bollette già emesse». La Conferenza dei Governatori, in un documento consegnato al Governo, fa esplicito riferimento anche al possibile ricorso allo «scostamento di bilancio» per poter tagliare l'80% degli extra costi sostenuti da imprese (indifferentemente se energivore e non) e famiglie rispetto ai costi medi dell'anno precedente e invita l'esecutivo a favorire gli investimenti per la ricerca sul «nucleare pulito». Interventi che però certamente sono al di fuori della portata del decreto che oggi sarà sul tavolo di Palazzo Chigi.

Le Regioni chiedono a questo proposito che nel provvedimento si intervenga con un più «spinto credito d'imposta» almeno fino alla fine dell'anno; il congelamento degli effetti sulla contabilità societaria che derivano dall'aumento dei costi dell'energia e delle materie prime; l'estensione della rateizzazione delle bollette e il cosiddetto disaccoppiamento del prezzo del gas da quello dell'energia elettrica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le Regioni chiedono di destinare tutto il surplus del gettito per ridurre il costo delle bollette già emesse



Peso: 12%



Lavoro, 1 miliardo per le imprese

Obiettivo creare nuove competenze

Occupazione

Ok del ministro Orlando
al decreto: tempo fino
a dicembre per gli accordi
Più selettività rispetto
al passato: in prima linea
transizione green e digitale

Per la tranche 2022 del Fondo nuove competenze è in arrivo un miliardo: dopo la firma del ministro del Lavoro, Andrea Orlando, si attende l'ok del Mef, per consentire all'Anpal di pubblicare a ottobre l'avviso. I datori di lavoro entro dicembre potranno stipulare accordi collettivi di rimodulazione dell'orario di lavoro, per la partecipazione dei lavoratori a corsi di for-

mazione rimborsati dal Fondo. Priorità ai corsi per profili green e digitali.

Giorgio Pogliotti — a pag. 7

Lavoro: decreto da 1 miliardo per il Fondo nuove competenze

Formazione. Il ministro Orlando ha firmato il provvedimento per gestire transizione ecologica e digitale. Premialità a chi avvia percorsi di riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario. Atteso l'ok del Mef

Giorgio Pogliotti

In arrivo 1 miliardo per la tranche 2022 del Fondo nuove competenze: il ministro del Lavoro, Andrea Orlando, ha firmato il decreto che è in attesa di essere firmato anche dal titolare del Mef, per consentire all'Anpal di pubblicare entro ottobre l'avviso che permetterà alle aziende di candidare i loro progetti. Il via libera, atteso da tempo dalle parti sociali, ha avuto una gestazione piuttosto lunga ed ha incontrato la contrarietà delle Regioni (con un parere negativo in sede di Conferenza Stato regioni dell'8 settembre non vincolante per il Governo). I contributi andranno ai datori di lavoro privati che entro dicembre 2022 potranno stipulare accordi collettivi di rimodulazione dell'orario di lavoro, per consentire la partecipazione a specifici percorsi di formazione dei lavoratori. Il Fondo rimborsa il costo, compren-

sivo dei contributi previdenziali e assistenziali, delle ore di lavoro ridotte, destinate alla frequenza di corsi per lo sviluppo delle competenze (con un numero massimo di 250 ore per ogni lavoratore). Rispetto allo scorso anno il Fondo non coprirà più la totalità dei costi, ma il 100% dei contributi assistenziali e previdenziali (al netto degli eventuali sgravi contributivi fruibili nel mese di approvazione dell'istanza di accesso al Fondo) e il 60% della retribuzione oraria delle ore destinate alla formazione.

Un'altra novità è la premialità per chi intraprende percorsi di riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario: in caso di accordi che prevedano, oltre alla rimodulazione dell'orario finalizzata a percorsi formativi, anche una strutturale riduzione dell'orario di lavoro a parità di retribuzione complessiva, la quota di retribuzione finanziata dal fondo sarà pari al 100%. Viene

introdotta anche maggiore selettività rispetto allo scorso anno: negli allegati al decreto vengono indicati i profili delle competenze digitali e green, i due assi di sviluppo del Pnrr, che i datori di lavoro potranno formare con la copertura delle risorse del Fondo. I fondi interprofessionali costituiranno il canale di accesso privilegiato al Fondo Nuove Competenze. Per i datori di lavoro che non hanno fondi interprofessionali, la formazione dovrà essere



Peso: 1-8%, 7-33%

erogata da enti accreditati a livello nazionale o regionale. Non potrà essere soggetto erogatore della formazione la medesima impresa che ha presentato istanza di accesso al Fondo.

Le richieste d'accesso al Fondo ideato nel 2020 dall'ex ministro del Lavoro Nunzia Catalfo e confermato dall'attuale ministro Orlando-, alla scadenza del 30 giugno 2021 per gli accordi collettivi hanno di gran lunga superato i 730 milioni inizialmente disponibili. Un anno fa si è aggiunto 1 miliardo di euro con l'approvazione in Commissione Europea della riprogrammazione del Pon Spao legata alle risorse React-Eu, a cui si sono aggiunti 600 milioni di euro asse-

gnati da provvedimenti legislativi lo scorso dicembre. In totale dalla sua istituzione il Fondo ha avuto 2,330 miliardi di euro.

La platea complessiva coinvolta finora è di 14.223 aziende per 708.821 lavoratori e 93,6 milioni di ore. Le domande ammesse, in seguito a diverse riaperture di istruttoria da parte del commissario straordinario dell'Anpal, Raffaele Tangorra, nel 2022 impegnano circa 631 milioni di euro e resta disponibile 1 miliardo di euro.

«Abbiamo lavorato a lungo in questi mesi - sottolinea il ministro Orlando - attraverso un percorso di dialogo con le parti sociali, a questo strumento importante per affrontare le sfide

delle transizioni digitale ed ecologica, con un investimento sulle competenze e sul loro aggiornamento, per difendere i posti di lavoro e far crescere la produttività delle aziende».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ANDREA ORLANDO

«Uno strumento importante per affrontare le sfide delle transizioni gemelle, quella digitale ed ecologica, con un investimento sulle competenze e sul

loro aggiornamento, per difendere i posti di lavoro e far crescere la produttività delle aziende». Così il ministro del Lavoro che ieri ha firmato il decreto sul Fondo nuove competenze.

Il Fondo tra risorse e obiettivi

1

LE REGOLE

Rimborso dei costi di ore in formazione

Il Fondo nuove competenze rimborsa il costo, comprensivo dei contributi previdenziali e assistenziali, delle ore di lavoro ridotte, destinate alla frequenza di corsi per lo sviluppo delle competenze (con un numero massimo di 250 ore per ogni lavoratore). Rispetto allo scorso anno non coprirà più la totalità dei costi, ma il 100% dei contributi e il 60% della retribuzione oraria delle ore di formazione.

2

LE RISORSE

Dall'avvio una dote da 2,3 miliardi

Dalla sua istituzione il Fondo nuove competenze ha avuto una dote di 2,33 miliardi. Alla prima sperimentazione finanziata con 730 milioni si è aggiunto 1 miliardo ulteriore con l'approvazione da parte della Ue della riprogrammazione del Pon Spao legata alle risorse React-Eu. Altri 600 milioni sono stati assegnati al Fondo da provvedimenti legislativi approvati lo scorso dicembre

3

LA PLATEA

Coinvolti oltre 700mila lavoratori

Nel 2021 sono state 6.710 le aziende finanziate per 376mila lavoratori e 47,6 milioni di ore di formazione, poi con la riapertura dell'istruttoria e la valutazione di tutte le istanze presentate entro il 30 giugno dello scorso anno hanno avuto accesso 7.513 nuove aziende e circa 333mila lavoratori per 46 milioni di ore. La platea complessiva finora, dunque è di 14.223 aziende per 708.821 lavoratori e 93,6 milioni di ore.



Peso: 1-8%, 7-33%

Premi di produttività e welfare trainano i contratti aziendali

Giorgio Pogliotti — a pag. 7

1.645

EURO

Il valore annuo medio del premio di risultato dei contratti aziendali. Uno studio di Adapt e Fim Cisl evidenzia la ripresa dei contratti di produttività dopo l'emergenza Covid. Le materie più trattate: welfare e benefit

Premi di produttività e welfare aziendale trainano i contratti

Analisi Adapt-Fim Cisl
Organizzazione del lavoro e formazione sono temi ricorrenti negli accordi

ROMA

È ripartita la contrattazione aziendale, dopo la frenata legata all'emergenza pandemica: sono cresciuti gli accordi che hanno come oggetto le misure di welfare - dai flexible benefit alla conciliazione vita lavoro - la formazione e i premi di produttività. L'organizzazione del lavoro e le politiche attive, insieme al passaggio dello smart working da emergenziale a strutturale sono altri temi ricorrenti nella banca dati di 129 contratti aziendali stipulati nella meccanica, analizzati da Adapt e Fim-Cisl.

«Se nella fase pandemica prevalevano gli accordi ponte per garantire il lavoro in sicurezza - spiega Roberto Benaglia, leader della Fim Cisl -, nel post emergenza la contrattazione aziendale ha mostrato grande vitalità cercando di rispondere ai nuovi bisogni, per migliorare le condizioni di be-

nessere dei lavoratori con una maggiore flessibilità nell'organizzazione del lavoro, più formazione per far crescere le competenze da remunerare con il salario di produttività e forme di welfare sempre più personalizzate».

In particolare la formazione è trattata nel 29% circa degli accordi analizzati (37 su 129) ed è una delle materie più frequentemente oggetto di confronto congiunto negli organismi bilaterali. In molti accordi aumentano l'ammontare delle ore destinate al diritto soggettivo alla formazione, anche fino a 32 ore annuali per le alte professionalità, o per i neoassunti. La partecipazione alla formazione può anche diventare un indicatore legato all'erogazione del premio di risultato. Circa la metà degli accordi che trattano di formazione sottoscritti tra la fine del 2020 e la metà del 2021 riguardano l'accesso al Fondo nuove competenze. Ma sono gli accordi che introducono

o rinnovano premi di risultato a trainare la ripartenza della contrattazione post-emergenziale (54 su 129). Prevengono i classici indicatori di produttività (redditività e qualità), e cominciano ad emergere nuovi indicatori legati a specifici elementi di innovazione, efficienza e sostenibilità. In alcuni casi si prevedono contestualmente al premio di risultato pratiche di partecipazione diretta dei lavoratori, anche per accedere alla decontribuzione. Gli ac-



Peso: 1-3%, 7-28%

cordi spesso incentivano sul piano economico la conversione del premio, prevedendo un importo aggiuntivo in tal caso, e aumentano la quota di flexible benefit già prevista a livello nazionale. Emerge anche la possibilità di convertire il premio in permessi aggiuntivi, per la conciliazione vita lavoro. I fringe e flexible benefit vengono usati anche per coprire periodi di vacanza contrattuale di secondo livello, nell'ambito di accordi ponte.

Sul fronte della previdenza complementare, in alcuni casi viene aumentata la contribuzione datoriale al Fondo Cometa, si prevede l'assegnazione diretta o indiretta di quote al fondo di previdenza, anche attraverso meccanismi legati alla conversione del Pdro al piano di flexible benefit. Quanto all'assistenza sanitaria integrativa, le misure riguardano l'adesione a piani sanitari integrativi

rispetto al piano sanitario base di Métasalute, con soluzioni aperte a modifiche, fortemente ancorate ai singoli contesti aziendali per far fronte a esigenze di diverso tipo (educativo, ricreativo, socio assistenziale, conciliativo) dei dipendenti. Le banche ore solidali sono un istituto sempre più presente nelle diverse realtà del settore, specialmente dopo l'ampio utilizzo nella fase emergenziale. Le politiche di flessibilità hanno agevolato in molti casi l'adozione di nuovi modelli organizzativi, che vanno da «semplici» politiche di flessibilità in ingresso e in uscita dal lavoro a forme strutturali di lavoro agile, orientate al raggiungimento di obiettivi specifici.

«Occorre diffondere la contrattazione aziendale che meglio riesce ad adattarsi alle specifiche esigenze di lavoratori e aziende - conclude Benaglia - e può contribuire a difendere il

potere d'acquisto delle retribuzioni eroso dall'inflazione con premi di risultato e flexible benefit che hanno un'importante funzione anche sul versante motivazionale».

—G.Pog.

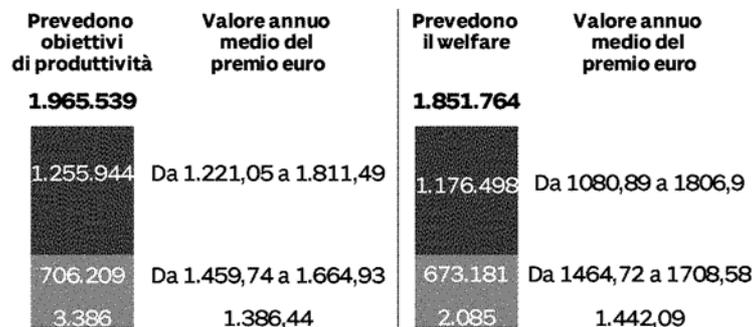
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Produttività e welfare negli accordi

Contratti attivi al 20 luglio che prevedono premi per numero di lavoratori beneficiari e importo medio in euro

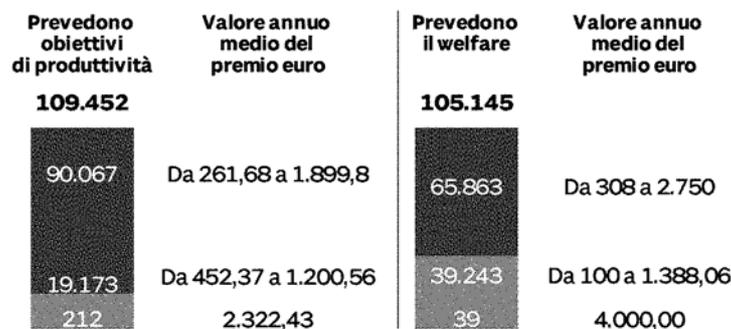
AZIENDALE

■ AGRICOLTURA ■ INDUSTRIA ■ SERVIZI



TERRITORIALE

■ AGRICOLTURA ■ INDUSTRIA ■ SERVIZI



Fonte: Ministero del Lavoro-Report deposito contratti

Benaglia: «Nel post emergenza la contrattazione aziendale ha mostrato grande vitalità»



Peso: 1-3%, 7-28%

REGOLE EUROPEE

**Ultimo via libera
del Parlamento
di Strasburgo
alla direttiva
sul salario minimo**

Beda Romano — a pag. 7

Via libera dell'europarlamento alla disciplina sul salario minimo

Regole Ue

**La direttiva non costringe
i Paesi a introdurlo, ma
chiede controlli sugli abusi**

Beda Romano

Dal nostro inviato

STRASBURGO

Il Parlamento europeo ha approvato ieri in via definitiva la direttiva che introduce nell'Unione europea il principio del salario minimo. Il provvedimento ha ottenuto 505 voti favorevoli, 92 contrari e 44 astensioni. Il testo, che sarà approvato anche dal Consiglio nel corso di questo mese, assume un'importanza particolare in un contesto inflazionistico, anche se non costringe i Paesi attualmente non dotati di salario minimo a introdurlo in quanto tale nella loro legislazione.

L'obiettivo è di garantire «un livello di vita decente», si legge nella direttiva. Quest'ultima non prevede un livello preciso di stipendio minimo, lasciando piena libertà ai paesi membri. Il compromesso raggiunto tra i Ventisette così come tra il Consiglio e il Parlamento introduce regole vincolanti per i 21 Paesi che attualmente hanno un salario minimo, imponendo maggiore trasparenza nella determinazione dello stipendio (si veda Il Sole 24 Ore del 7 giugno).

Come detto, nei fatti la direttiva non costringe i Paesi che tuttora non hanno un salario minimo a introdurlo nella loro legislazione (articolo 1, comma 3 e 4). Questi sono l'Austria, Cipro, la Danimarca, la Finlandia, la

Svezia e l'Italia. Va ricordato, comunque, che l'Italia con la contrattazione collettiva ha già un sistema di garanzie strutturato. Nel testo concordato, viene introdotto l'obbligo per i Paesi di istituire un sistema di monitoraggio affidabile, nonché controlli e ispezioni, per contrastare i subappalti abusivi, il lavoro autonomo fittizio o gli straordinari non registrati.

Per quanto riguarda la fissazione dei salari minimi, i Paesi europei potranno utilizzare vari valori di riferimento, come per esempio il 60% del salario mediano lordo o il 50% del salario medio lordo.

In un contesto inflazionistico e mentre la crisi energetica sta provocando un forte aumento delle bollette elettriche, l'iniziativa europea è stata salutata con favore in vari ambienti politici. «Il lavoro deve tornare a essere remunerato», ha detto la socialista olandese Agnes Jongerius. Spiegava ieri il Parlamento che «la contrattazione collettiva a livello settoriale e interprofessionale è un elemento essenziale per determinare salari minimi adeguati e, pertanto, deve essere promossa e rafforzata sulla base delle nuove regole».

In questo senso, gli Stati membri, in cui meno dell'80% dei lavoratori è interessato dalla contrattazione collettiva, dovranno - congiuntamente alle parti sociali - stabilire un piano d'azione per aumentare que-

sta percentuale.

Chi in Italia chiede un salario minimo ha così trovato una utile sponda per fare campagna elettorale in tal senso. I salari minimi più elevati sono presenti oggi in Lussemburgo (2.202 euro), in Irlanda e in Germania; quelli più bassi in Bulgaria (332 euro), Lettonia ed Estonia. Una volta giunta l'approvazione definitiva del Consiglio, i Ventisette disporranno di due anni di tempo per conformarsi alla direttiva, che si applicherà a tutti i lavoratori con un contratto o un rapporto di lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 7-17%



IL PRINCIPIO

La direttiva

«Il salario minimo nell'Ue dovrebbe garantire condizioni di vita e di lavoro dignitose e i Paesi Ue dovrebbero promuovere la contrattazione collettiva delle retribuzioni».

Chi non lo adotta

Attualmente il salario minimo non esiste negli ordinamenti di Austria, Cipro, Danimarca, Finlandia, Italia e Svezia.

Gli importi

Quelli più elevati sono in Lussemburgo con 2.202 euro, in Irlanda e in Germania. Quello più basso, con 332 euro, è in Bulgaria



Peso: 1-1%, 7-17%



**SEMICONDUTTORI
CON I CHIP
RITORNA
LA POLITICA
INDUSTRIALE**

di **Fabrizio Onida** — a pagina 14

Con i semiconduttori torna in voga la politica industriale

Le nuove filiere tecnologiche

Fabrizio Onida

E ormai un fatto acquisito che la combinazione avversa di pandemia e guerra in Ucraina hanno sconvolto il quadro delle catene di fornitura nel commercio mondiale, elemento cardine nella geo-politica di una larghissima gamma di settori manifatturieri e di servizi.

I governi non stanno con le mani in mano e, con buona pace dei "mercattisti", stanno riscoprendo il ruolo della politica industriale, investendo pesantemente per sostenere direttamente e aiutare il settore privato a produrre ricerca, design e manifattura nel settore dei semiconduttori (*chip*), che costituisce la parte alta della filiera. A complemento della ricca stampa quotidiana estera, segnalo la tempestiva raccolta di saggi di vari autori nel recente volume Astrid "L'industria dei microchip. La strategia dell'Europa nella competizione internazionale" (a cura di Franco Bassanini e Antonio Perrucci, Passigli Editori 2022). Negli Stati Uniti, a luglio 2022 il Congresso ha approvato il Chips & Science Act con 52,7 miliardi di dollari di aiuti (*grants*) alla produzione di semiconduttori, mentre prima sosteneva il modello *fabless* che finanzia la ricerca domestica mentre esternalizza le "fabbriche" (fonderie) in Paesi terzi, soprattutto asiatici.

L'Europa, con i 43 miliardi di euro del suo Chips Act, punta a sostenere campioni della filiera (come Arm, Aixtron, Infineon, StMicroelectronics e altri) raddoppiando dal 10% al 20% la quota europea del mercato globale. Purtroppo non emerge



Peso: 1-1%, 14-31%

finora un varo tempestivo di uno o più Ipcei (Important projects of common european interest), strumento opportunamente lanciato ormai anni fa per favorire forme di cooperazione e aggregazione tra gruppi europei (senza violare le sacre regole di fondo della concorrenza), accanto ai due progetti finora

finora approvati (batterie, idrogeno).

Taiwan mantiene una posizione dominante con la sua Tsmc (Taiwan Semiconductor Manufacturing Company), dalla cui fornitura dipende anche Foxconn, il colosso taiwanese nell'elettronica di consumo in aspra concorrenza con la coreana Samsung e la giapponese Sony.

Che dire della Cina, il gigante costantemente in agguato sulla frontiera tecnologica? La Cina ora produce solo il 7% dei microprocessori a livello globale (Alessia Amighini, LaVoce.info 2 settembre 2022) e importa *chip* per 300 miliardi di dollari all'anno. Ma il piano *Made in China 2025* si propone di portare la produzione domestica dal 7% al 70% della produzione mondiale entro pochi anni e il Piano quinquennale 2021-2026 prevede un obiettivo di piena autonomia tecnologica al 2035. Si tratta di obiettivi irrealistici a giudizio della maggioranza degli osservatori, ma staremo a vedere. Resta il fatto che due terre rare di cui la Cina abbonda (gladio e indio) sono input fondamentali per la produzione dei *microchip*.

L'India di Narendra Modi (in carica come primo ministro dal 2014), che si avvale della consolidata competenza degli ingegneri indiani del *software* e punta a triplicare un'industria elettronica nazionale, ha per ora previsto incentivi di 10 miliardi di dollari per avviare una produzione nazionale di *chip*, iniziando da un impianto nello Stato meridionale del Tamil Nadu. Un accordo con il gruppo israeliano Ismc farà nascere a Bangalore, nel confinante Karnataka, un impianto di semiconduttori da 3 miliardi di dollari. L'India mira ambiziosamente a presentarsi come polo tecnologico democratico alternativo alla Cina. Un grave ostacolo al decollo di un'industria competitiva dei *chip* in India è costituito dallo stato erratico delle infrastrutture di energia e trasporto, che causa frequenti interruzioni nella fornitura di elettricità e acqua. Interruzioni anche di pochi secondi sono costosissime per produzioni che richiedono estrema precisione e obbligano molte aziende ad allestire una propria rete di approvvigionamento elettrico.

La Russia è un attore fuori gioco, almeno per un po', e tenta con la sua Ruselectronics di inseguire da lontano la frontiera tecnologica, cercando alleanze (per ora molto ipotetiche) con Cina e India. La prospettiva di allearsi con qualcuno dei grandi gruppi europei non ha fondamento, anche guardando a un orizzonte temporale oltre l'attuale pesantissimo ostacolo delle sanzioni.

Lo scenario appena tracciato sulla concorrenza tra grandi produttori mondiali di microprocessori rimanda anche alle



Peso: 1-1%, 14-31%



strategie commerciali e di investimento diretto estero. Nel Regno Unito vi sono sensibili controversie in tema di *golden power*, a seguito delle recenti acquisizioni della Arm ceduta alla giapponese SoftBank e della Newport acquisita dalla cinese Nexperia.

Quanto al controllo sull'export di componenti strategiche per ragioni legate a difesa e sicurezza nazionale, negli Usa il citato Chips&Science Act sostiene investimenti sul mercato domestico, ma la Casa Bianca ha ordinato alla californiana Nvidia (secondo produttore mondiale, dopo la taiwanese Tsmc, specializzata in processori grafici usati nei giochi con modelli di intelligenza artificiale con potenziali usi militari) di non vendere più chip alla Cina, rinunciando a ricavi che nel 2021 hanno pesato il 26% del totale). Ora Nvidia e Amd avranno bisogno di licenze speciali per vendere in Cina.

Su pressione degli Stati Uniti, l'Olanda ha bloccato l'export alla Cina delle apparecchiature più avanzate di litografia Euv da parte della Asml (Advanced Semiconductor Materials Lithography), l'impresa olandese di punta nel settore che nel 2021 ha realizzato un fatturato di 18,6 miliardi di euro con 35mila addetti e una capitalizzazione di Borsa di 191 miliardi.

Non è "de-globalizzazione", ma certamente revisione critica delle regole accettabili del libero scambio globale.

fabrizio.onida@unibocconi.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA COMBINAZIONE DI PANDEMIA E GUERRA HA RIDISEGNATO I CONTORNI DELLE CATENE DI FORNITURA



Peso: 1-1%, 14-31%

Bonus edilizi Asseverazioni ex post e colpa grave: cosa cambia per le cessioni

**Ambrosi, Gavelli
e Iorio**

— a pag. 29



Corsa dei fornitori per avere il salvacondotto dei vecchi crediti

Decreto Aiuti bis

Le nuove responsabilità sui benefici ceduti prima degli obblighi antifrode

Possibile acquisire la documentazione «ora per allora»

Giorgio Gavelli

Gli interventi che, in sede di conversione del decreto Aiuti-bis, stanno per essere approvati sul tema della responsabilità in caso di circolazione dei crediti derivanti dai bonus edilizi suscitano varie perplessità sotto l'aspetto della loro applicazione.

La prima disposizione ha l'intento di qualificare meglio la fattispecie del concorso nella violazione da parte di fornitori che applicano lo sconto e di cessionari del credito, il quale ha tra le proprie conseguenze la responsabilità solidale con il primo beneficiario del bonus (articolo 121, comma 6, del DL 34/2020). Viene specificato che tale fattispecie si verifica solo in presenza di «dolo o colpa grave» del fornitore o cessionario, concetto che andrà ora debitamente concretizzato nello specifico caso della

circolazione dei bonus edilizi. Il primo quesito che molti stanno ponendo è: perché, fino ad oggi non era così? È concretamente ipotizzabile un concorso in presenza di «colpa lieve»? Il dubbio si consolida leggendo la seconda parte della disposizione, ossia quella che specifica che la nuova qualificazione che limita la responsabilità si applica esclusivamente ai crediti che circolano assistiti da visti di conformità, asseverazioni di congruità e attestazioni tecniche. Il che dovrebbe significare che in tutti i casi in cui il credito (legittimamente) circola senza asseverazioni di sorta, la responsabilità solidale del fornitore o del cessionario può scattare anche in assenza di dolo o colpa grave. Ciò farà sostenere a più di un interprete che la situazione era migliore quando l'emendamento non era stato scritto.

Le ipotesi di crediti che circolano senza la citata documentazione sono, essenzialmente, due, entrambe fuori dal superbonus: i crediti per le spese sostenute fino al 12 novembre 2021 e, con riferimento alle asseverazioni di congruità, gli interventi in edilizia libera o di importo complessivo non superiore a 10 mila euro (articolo 121, comma 1-ter, lettera b).

Nella seconda disposizione pre-

vista dall'emendamento si prevede che – per i crediti da bonus edilizi sorti prima dell'introduzione degli obblighi di acquisizione di visti, asseverazioni ed attestazioni – il cedente (purché diverso dai soggetti «vigilati») acquisisce tutta la citata documentazione «ora per allora» ai fini della limitazione della responsabilità in solido del cessionario ai soli casi di dolo e colpa grave. Nell'ultima versione del testo disponibile, peraltro, si legge che ciò si verifica qualora il cedente «coincida con il fornitore». È evidente che le idee sono molto confuse. Ci si chiede, in primo luogo, che necessità ci sia – se per «cedente» si intende il fornitore che ha concesso lo sconto – di precisare che non sono ammessi i soggetti vigilati, i quali non sono certo «fornitori» dei lavori agevolati. Probabilmente il cortocircuito nasce da questi elementi:



Peso: 1-2%, 29-35%

- il visto, le asseverazioni e le attestazioni hanno tutte come destinatario il primo beneficiario dei bonus, non i successivi cedenti/cessionari;
- la maggior parte dei crediti che circola senza tale documentazione, tuttavia, in virtù del decreto Antifrodi 157/2021, non è più presso tali soggetti, ma è già stato acquisito da fornitori e banche;
- in quest'ottica è il fornitore a essere più interessato a evitare la responsabilità solidale, non solo (come è ovvio) per il proprio "quieto vivere", ma anche per consentire al credito di avere una ulteriore circolazione e non essere "condannato" alla compensazione.

Da qui i tanti problemi della nuova disposizione. Il fornitore che non riesce a munirsi della documentazione rischia la solidarietà anche in caso di «colpa lieve», per cui d'ora

in avanti la chiederà a tappeto su tutte le pratiche, con un incremento notevole di costi per il beneficiario. Inoltre, si tenterà di correre dietro alle pratiche passate (colmando la gravissima lacuna originaria del legislatore) per "sanarle" documentalmente, anche se, a ben vedere, il primo beneficiario del bonus non ha tutta questa spinta a collaborare, non essendo la solidarietà del fornitore un suo problema. C'è da dubitare, infatti, che sia disposto a sostenerne anche solo in parte il costo, e che (sempre che sia ancora in buoni rapporti con il fornitore) sia lieto di tirare fuori tutti i documenti per sottoporsi al visto e alle varie attestazioni/asseverazioni.

Peraltro, manca ancora all'appello l'unica disposizione veramente razionale: chi acquista il credito da una banca non può incorrere in alcuna responsabilità solidale,

perché: a) non può essere «in concorso» con un primo beneficiario che non conosce neppure e b) sta acquistando da un soggetto qualificato che ha operato tutti i controlli del caso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I primi beneficiari potrebbero non avere interesse ad avviare ora asseverazioni e visti (anche senza costi)



Peso: 1-2%, 29-35%

«Il governo anticipi il conto delle utenze, poi rimborsarsi in 5 anni»

De Luise (Confesercenti): serve un intervento rapido

di **Claudia Voltattorni**

ROMA «C'è una preoccupazione fortissima, riceviamo ogni giorno le foto delle bollette dei nostri associati: raddoppiate se non triplicate e almeno uno su 10 pensa che l'unica soluzione sia la chiusura. Anche perché il caro energia inizia a far frenare i consumi e all'orizzonte si profila una fase di austerità. Ma non possiamo chiudere l'Italia, dobbiamo passare questa lunga nottata e traghettare il Paese verso la luce».

Patrizia De Luise è la presidente di Confesercenti, associazione che raccoglie circa 300 mila piccole imprese nel settore della ristorazione, dei servizi, del turismo, del commercio. Quanto il caro energia sta mettendo a rischio queste attività?

«Faccio un esempio: ieri una gelateria mi ha mandato la sua bolletta dell'elettricità dell'ultimo mese: 15 mila euro. Un anno fa era di 6 mila euro. Ecco, loro sono tra quelli più a rischio, non hanno reti di protezione ma solo le loro attività, possono contare solo su loro stessi e ogni giorno ci chiedono aiuto».

C'è secondo lei un modo per aiutarle?

«Noi chiediamo che il governo intervenga per mettere un tetto alle tariffe, per pagare quelle bollette altissime e che le imprese possano rimborsare il prestito in 5 anni con un tasso zero. È possibile e non serve uno scostamento di bilancio».

Ma il nuovo intervento del governo con il decreto Aiuti bis non basta?

«Tutte le misure finora messe in campo dal governo hanno dato un po' di giovamento ma purtroppo non sono sufficienti, perché l'emergenza è continua. Bisogna ricordare che le imprese sono appena uscite dalla crisi della pandemia e le nostre, le piccole, sono state particolarmente colpite. In questi primi 8 mesi del 2022 eravamo però partiti bene, i consumi erano ripartiti, il turismo pure, eravamo quasi ottimisti. Ma il caro energia rimette tutto in discussione, c'è una grande incertezza, solo il nostro settore rischia di perdere 100 mila imprese e microimprese del solo terziario pari a circa 350 mila lavoratori. È un'emergenza che va affrontata subito».

L'Europa sta discutendo se mettere un tetto al prezzo del gas.

«Va bene, ma in attesa che decida, bisogna agire al più presto, serve un intervento mirato, immediato e pragmatico, soprattutto per quelli che soffrono di più. Così come è stato fatto durante il periodo del Covid. La nostra

proposta è quella di utilizzare una parte delle risorse del decreto Aiuti ter, circa 6 miliardi, per coprire le bollette, e solo le bollette, delle aziende: un miliardo l'anno in prestito garantito a tasso zero per circa un milione di imprese che lo restituirebbero entro 5 anni. Questo darebbe tranquillità alle aziende e non le farebbe chiudere. Come Confesercenti, alle imprese che lo chiederanno intanto daremo un prestito rimborsabile in 5 anni. Ma è solo un piccolo passo».

Alla vigilia delle elezioni, cosa chiede alla politica?

«Serve il buonsenso di tutti, dei politici e di noi associazioni, per far uscire il Paese da questa situazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Prestito garantito
La nostra proposta
è quella di un prestito
garantito a tasso zero
alle aziende

Emergenza continua
Dopo i due anni
di pandemia, i consumi
erano ripartiti, eravamo
quasi ottimisti



Presidente Patrizia De Luise



Peso: 27%